

Capitolo 4

Rassegna degli Studi e delle Esplorazioni su Monte Leoni

La storia di un'avvincente sfida archeologica ancora aperta

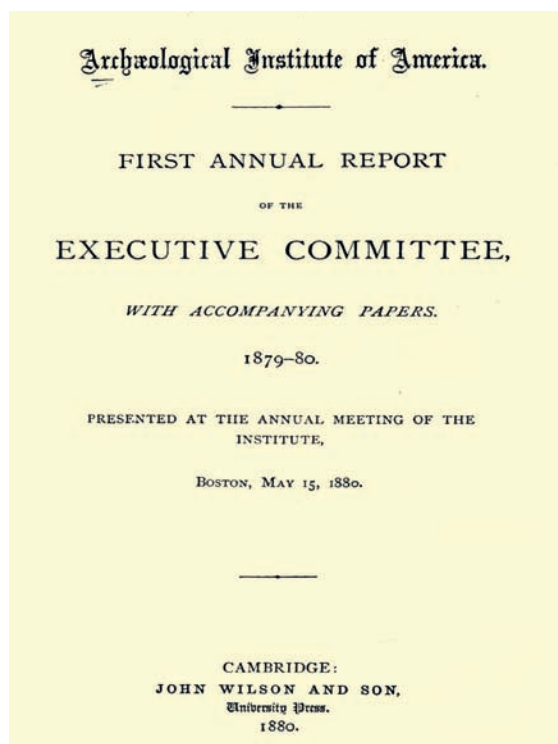
Paolo Nannini; Umberto Carini, Gary Enea, Marco Mori

Introduzione

“Gentlemen, I have the honor to report as to the ruins on Monte Leone, in the Tuscan Maremma”... “Signori, ho l’onore di riferire delle rovine di Monte Leone, nella Maremma Toscana”.

Con queste parole William J. Stillman, in veste di reporter del *“The Times”* apriva il suo reportage su questa importante scoperta archeologica pubblicata proprio sulle pagine del *“First Annual report of the Executive Committee 1879-1880”* dell’*“Archaeological Institute of America”* (A.I.A.), presentato a Boston il 15 maggio del 1880 in occasione del meeting annuale dell’Istituto (Stillman W. 1880).

W.J. Stillman era in quegli anni un fervido protagonista della vita culturale della East Coast e i suoi interessi spaziavano dall’arte, all’archeologia, ai viaggi. Una interessante biografia sulla sua attivissima vita è apparsa recentemente grazie alle ricerche di Stephen L. Dyson con il titolo significativo di *“The last amateur”* (Dyson S. 2014). Da questa biografia apprendiamo che W. J. Stillman era noto ed apprezzato per la sua attività di studioso, di divulgatore e di fotografo nel campo dell’archeologia classica e preistorica del Mediterraneo. Lo troviamo infatti in diversi anni a Creta a studiare il passaggio dalla preistoria alla civiltà Minoica e infine a quella Micenea. Visita ripetutamente Roma ed Atene e si interessa della civiltà Etrusca e delle sue origini.



Non dimentichiamo che quelli erano anni di grandi temi e grandi scoperte per l'archeologia: lo Schliemann aveva da poco scavato Troia e Micene e stava scavando il tesoro di Minia in Beozia; mentre in Italia ferveva il dibattito sull'ubicazione dell'antica città etrusca di Vetulonia, i cui echi appaiono anche nelle corrispondenze su Monte Leoni e proprio nel maggio del 1880 Isidoro Falchi si recava per la prima volta a Colonna di Buriano, oggi Vetulonia, intuendone per primo la vera identità.

ANCIENT WALLS ON MONTE LEONE, IN THE
PROVINCE OF GROSSETO, ITALY.

To the Executive Committee of the Archaeological Institute
of America:

GENTLEMEN,—I have the honor to report as to the ruins on Monte Leone, in the Tuscan Maremma, that, having been informed by Marchese Salviati Corsi,—the proprietor of the estate on which the greater part of them lie,—that I had his consent to excavate on his land, and that if I would come to his residence at Monte Pescali, he would give me such indications and authorizations as would most facilitate my work, I accordingly visited him on March 3d, having the pleasure of meeting at his house the Count Bossi, whose acquaintance with the ground had been the means of introducing the ruins to the attention of Mr. Pullan, to whom and to his friend Mr. C. Heath Wilson, we are indebted for such information concerning them as we have hitherto possessed.

It was arranged that for facilitating my operations I should be quartered on the curate of the village of Montarsaio, on the Marquis's estate and within a few miles of the eastern termination of the wall. The Marquis placed at my disposal his head game-keeper, to whose intimate knowledge of the forest in which the ruins are I owe the easy and speedy accomplishment of my commission. The game-keeper was instructed to devote to me his time, and provide me with whatever I required in the way of workmen or implements.

Con la sua permanenza in Toscana e la successiva pubblicazione del suo reportage sulle “*Antiche Mura su Monte Leone nella provincia di Grosseto, Italia*” lo Stillman porta per la prima volta all'attenzione del grande pubblico e degli studiosi queste imponenti rovine da lui visitate, in parte cartografate, e fatte oggetto di alcuni saggi archeologici per tentare di determinarne l'origine. La sua ricerca rappresentata, per inciso, uno dei primi esempi di finanziamento della A.I.A. a cui ne seguiranno, come sappiamo, molti altri che hanno fatto la storia dell'archeologia nel XX secolo.

In realtà lo Stillman non fu lo scopritore delle antiche muraglie di Monte Leone, ma certamente fu

quello a cui dobbiamo, all'epoca, la maggiore risonanza internazionale del sito.

La nostra ricerca e il nostro personale impegno ha permesso di ricostruire i passaggi principali della storia delle esplorazioni sul sito di Monte Leone come pure la nascita, nel febbraio del 2018, di un progetto di ricerca archeologica e topografica sul sito, condotto da tre associazioni di volontariato presenti sul territorio con la direzione scientifica della Soprintendenza ABAP di Siena, Grosseto e Arezzo. (vedi pagina 9). Lo scopo era quello di georeferenziare le imponenti strutture murarie presenti, localmente dette “*Murali*”, come pure altre eventuali emergenze antropiche di interesse archeologico.

Storia delle esplorazioni sul sito di Monte Leone: gli antefatti e le ricerche del XIX secolo

1550 - L'incerta descrizione di Leandro Alberti

L'autore nella sua “*Descrittione di tutta Italia*” un'opera storico - geografica pubblicata nel 1550 (Alberti L. 1550) parla, quasi sicuramente senza averlo visitato, di “*un grande, et lungo muro, che abbraccia molto paese, fabricato con gran sassi*

lunghe communemente di piedi quattro in sei, tanto diligentemente composti insieme, che paiono esser composti senza calce, et altro bitume. Onde si può conoscere la gran diligenza de gli artefici in drizzar tanta fabrica. Ella è larga piedi 10. Ben è vero che in alcuni luoghi vedesi intiera, et altrove meza rovinata, et anche totalmente insino a i fondamenti disfatta.”

Uno dei problemi di attribuire questa descrizione ai murali di Monte Leoni è che l'autore pone questo sito nei boschi a tre miglia dal mare fra Populonia e la Torre di San Vincenzo quindi nella zona dell'odierna Campiglia Marittima che dista circa 50 km in linea d'aria da Monte Leone, ma dove non c'è traccia di tali opere! Inoltre nel testo si parla della presenza in questo sito di molti pozzi, fontane, rovine di edifici, mosaici, marmi e anche “*d'un superbo anfiteatro*” elementi questi che farebbero piuttosto pensare alle rovine di una città antica, che forse potrebbe riferirsi all'antica Rusellae. Alberti suppone invece che si tratti dei resti dell'antica Vetulonia e questa tesi verrà poi dibattuta dal Pullan, come vedremo, a proposito della scoperta delle mura di Monte Leoni, nella seconda metà del '800.

1772 - Le mura de Castelliere nella carta del De Greyss

In questa “*Carta topografica della provincia inferiore dello Stato di Siena in Toscana*”, pubblicata nel 1772 ad opera di Padre Antonino De Greyss, frate domenicano, per volere del Granduca di Toscana



Pietro Leopoldo e conservata all'Archivio di Stato, il De Greyss riporta con ricchezza di particolari e di toponimi la Maremma grossetana con i centri maggiori raffigurati con cinte murarie circolari di grandezza proporzionale alla consistenza degli abitati. Ed ecco che insieme ai centri noti intorno a Monte Leoni di Sticciano, la Pescaia, Monte Pescali, Batignano e Mont'Orsaio il De Greyss riporta con una cinta muraria del tutto simile a quella di Batignano e Sticciano anche il Castelliere sulla sommità indicato come “*Monte Leone*” e anche poco più a Sud sulle pendici il toponimo di “*S. Croce*” associato ad un piccolo simbolo quadrato che indica, appunto, il Convento di Santa Croce (vedi pagina 117).

Pare abbastanza ovvio che il De Greyss non abbia in realtà visitato Monte Leone, ma lo abbia riportato come abitato e non come rovina, (come invece Roselle indicata come “*dirutta*”) ingannato dal fatto che all'epoca il Castelliere era localmente chiamato “*Castello di Monte Leone*”, anche se castello non era, come apprendiamo dal Santi che lo visita circa trenta anni dopo.

1806 - La visita del naturalista Giorgio Santi

Giorgio Santi, una figura di spicco a cavallo fra il XVIII° e XIX° secolo scienziato naturalista e geografo, cattedratico dell'Università di Pisa fra il 1795 e il 1806, compì tre viaggi per le “*Province senesi*”, compresa la Maremma grossetana, descrivendone gli aspetti salienti non solo geologici, botanici e zoologici, ma anche storici-archeologici.

Così nel suo “*Viaggio terzo per le provincie senesi*” pubblicato nel 1806 (Santi G. 1806) si reca e descrive le rovine sulla sommità di Monte Leone: “*Nel rivolgere il passo verso Batignano visitammo la Montagna detta Monte Leone, posta al Nord-Ovest del medesimo, e lontana circa tre molto incommode miglia. Questo monte bello, ed assai elevato ci si era continuamente parato davanti agli occhi in vari, e molto remoti luoghi della Maremma, ed avea così eccitata spesso la nostra curiosità facile ad irritarsi per le grandi elevazioni Pianeggia l'alta cima, ed è circondata da un muro secco, o recinto di pietre per lo più silicee non riquadrate, forse già bastione a difesa, or macerie rovinata, di cui il diametro è di circa 400 piedi. Questa sommità con questo recinto è conosciuta nel paese col nome di Castello di Monteleone ed una popolare tradizione vuole, che colassù già esistesse un'Abbadia di Monaci. Noi cercammo, se internamente vi fossero avanzi di edificii, e ci parve vederne qualche vestigio. Ma io inclinerei a credere, che questo recinto non men di quello di Monteti da me descritto, a cui egli molto si assomiglia fosse così costruito in quel luogo per difesa, e per sicurezza nelle varie, ed infelici agitazioni della Maremma.*”



Il Santi non visita quindi le muraglie dei versanti settentrionali del monte ma soltanto la cinta sommitale e ne intuisce la funzione difensiva per un probabile abitato che però, come sappiamo, non si mostra affatto se non forse per qualche incerto “*vestigio*” e paragonandolo, giustamente, al recinto di Monteti un altro, non molto noto, castelliere maremmano.

1831 - Il “*Viaggio Antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma*” dell'abate Paolo Pifferi e del pittore Charles Wilson

L'abate Paolo Pifferi fu un erudito sacerdote maremmano nato ad Arcidosso nel 1794 che, nell'ottobre del 1831, di ritorno da Londra insieme ad un giovane pittore e amico di nome Charles Wilson, compì un viaggio da Livorno a Roma per l'antica via Aurelia, attratto dal fascino dei luoghi e dalla loro antica storia, il cui resoconto fu dato alle stampe l'anno successivo. Questo viaggio del Pifferi e del Wil-

son è importante perché, come vedremo Charles Wilson molti anni dopo, stabilitosi a Firenze, sarà proprio il primo caparbio promotore delle ricerche archeologiche su Monte Leone: incoraggiando prima il Pullan, suo connazionale e poi, come abbiamo già anticipato, lo Stillman. Ci piace pensare al giovane pittore inglese, per la prima volta in Italia a soli 22 anni, come un protagonista del “Gran Tour”, che all’epoca accomunò molti curiosi ed insigni viaggiatori alla scoperta del “Bel Paese”, di cui sicuramente rimasero affascinati, lasciandoci eloquentissime testimonianze sia pittoresche che letterarie che non staremo qui a ricordare. Il Wilson negli anni della sua vecchiaia quando, come vedremo, sente per la prima volta parlare delle “*antichissime muraglie*” di Monte Leone, rimpiangerà di non aver saputo nulla del sito in quel suo primo viaggio attraverso “*le Maremme*”, quando avrebbe potuto visitarlo!

Il Pifferi, nel suo resoconto, anche se non parla mai di Monte Leone, tocca però un tema che sarà ripreso successivamente dagli esploratori anglosassoni, in particolare dal Pullan (vedi di seguito) per dare una spiegazione ai grandi circuiti murari ivi scoperti, ovvero quello della famosa “*Battaglia di Talamone*”. Battaglia combattuta tra i galli e le legioni romane nel 225 a.C. che il Pifferi, a differenza dell’opinione dominante, tramandata da Polibio, colloca, con argomentazioni diremo convincenti, fra Colonna (Vetulonia) e Batignano. Infatti il Pifferi dedica quasi tutte le pagine della sua “*Lettera VI*” a ricostruire i fatti di quella battaglia, contraddicendo Polibio nella sua collocazione presso Talamone. Nei nostri ripetuti pellegrinaggi su Monte Leone carte alla mano, un giorno siamo rimasti colpiti dal toponimo “*Poggio della Battaglia*” chiedendoci a quale battaglia potesse mai riferirsi un nome del genere. Che forse la risposta l’avesse già data il Pifferi nella sua lettera VI scritta a “*Grosseto li 26. Ottobre 1831. alla mezza notte.*” ? (Pifferi P. 1832).

1839 La descrizione del geografo Emanuele Repetti

Nel suo “*Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*”, la sua opera più famosa, pubblicata in fascicoli dal 1833 al 1843 il Repetti così scrive di Monte Leone: “*Sulla cima pianeggiante del Monte Leone esistono gli avanzi di un recinto conosciuti nel paese col nome di Castello di Monte Leone. Quantunque manchino memorie ad esso Castello relative, non è improbabile che siano quelli i resti di un qualche fortilizio, eretto per difesa dei baroni che vi dominarono, o per rifugio de’ molti sgherri ed assassini che nel medio evo cotesta infelice contrada devastando disertavano*”. (Repetti E. 1839)

Anche il Repetti quindi, come il Santi, non fa menzione delle muraglie sui versanti del monte e ritiene del tutto arbitrariamente che le rovine del “*recinto*” siano da attribuirsi ad “*fortilizio*” medievale ad uso dei “*baroni*” del tempo o semplice rifugio di banditi. In questo emerge un quadro della Maremma infelice ed assai poco lusinghiero: la Maremma in quei tempi era ancora terra selvaggia, funestata dalla malaria e dai briganti e sarà così ancora per molti decenni, potremo dire fino al periodo fascista (1920-1940).

1877 maggio - La prima segnalazione di Charles H. Wilson e il resoconto della ricognizione di Richard P. Pullan (Wilson C. 1877)

Il 17 maggio di questo anno il Richard Popplewell Pullan, architetto britannico appassionato di archeologia, famoso per aver scoperto nel 1858 il “*Leone di Knidos*”, colossale statua ellenistica oggi al British Museum, arriva alla stazione di “*Monte Pescale*” per esplorare nel giorno successivo le rovine delle muraglie di Monte Leone, accompagnato dal Conte Carlo Bossi Pucci conoscitore della zona e parente del proprietario dei terreni, il Marchese Bardo Corsi Salviati.



Il Pullan nel recupero del Leone di Knidos - 1858

E' questa la prima ricognizione finalizzata allo studio di queste enigmatiche rovine che vengono descritte e svelate nella loro reale estensione, che va ben oltre al circuito sommitale.

Il Pullan è arrivato a Monte Leone sollecitato da Charles H. Wilson di cui abbiamo parlato sopra, noto pittore e scrittore inglese, frequentatore assiduo di Firenze e della Toscana. Firenze era a quel tempo una sorta di enclave anglosassone di artisti, viaggiatori, letterati, affascinati dalla cultura e dalla storia della penisola ed è certamente nei salotti fiorentini che il Wilson viene per la prima volta a conoscenza dell'esistenza di queste antiche rovine nella Maremma grossetana proprio, come ci dice, dalla voce del Conte Bossi Pucci.

Il Wilson pubblica questa storia in “*The Academy*”, il 16 giugno del 1877, con una comunicazione dal titolo: “*Scoperta di una città preistorica in Toscana*” che si apre con queste parole: “*Il conte Bossi de' Marchesi Pucci mi ha informato che in una parte della Maremma visitata solo da cacciatori, aveva visto frammenti di mura antiche rozzamente costruite che si possono rintracciare per miglia nella foresta che copre i fianchi del Monte Leone, l'origine, l'uso o il periodo dei quali, per quanto ne sapeva, nessuno era stato in grado di spiegare. Ho pensato che queste mura dovessero essere esaminate attentamente.*” Questa è chiaramente la prima volta che si parla delle muraglie sui versanti del monte, ben distinte dal circuito sommitale, e “*che si possono rintracciare per miglia*” un fatto che oggi abbiamo verificato, sia pure ancora in modo ancora incompleto!

Il Wilson in questo scritto si rammarica di aver “*mancato, come a quanto pare hanno fatto tutti gli altri, le antiche mura del Monte Leone*” durante il suo viaggio compiuto, come sappiamo, nel 1831 prima con il Pifferi attraverso la Maremma,



Il Marchese Bardo Corsi Salvati

DISCOVERY OF A PREHISTORIC CITY IN TUSCANY.

THE Count Bossi de' Marchesi Pucci having informed me that in a part of the Maremma visited by sportsmen only he had seen fragments of rudely-built ancient walls which may be traced for miles in the forest covering the flanks of Monte Leone, the origin, use, or period of which, so far as he knew, no one had been able to explain, I thought that these walls should be carefully examined. So far as I have been able to learn, they are unknown except to the owner of the land and sportsmen who visit the locality in search of the wild boar. It is only by careful enquiry that it can be ascertained whether they have been described by any Italian archaeologist: as yet I have found no trace of any knowledge of them among my friends here. This is not surprising, for they are hidden in dense forest, and there are no roads or paths which traverse the country where they are, except the paths made by or known to sportsmen, goatherds, or charcoal-burners. Now, however, the railway from Siena to Grosseto passes the base of Monte Leone, and there is a solitary station within an easy distance of these walls at Monte Pescale, but then the traveller must seek for them on horseback, assisted by guides acquainted with the forest, before they can be seen.

poi da solo per visitare, come fece anche il Dennis, diverse rovine di città etrusche. Il fatto però, scrive, non è sorprendente perché le mura glie “sono nascoste in una fitta foresta e non ci sono strade o sentieri che attraversano i luoghi in cui si trovano, eccetto i sentieri tracciati e noti ai cacciatori, ai pastori di capre o ai carbonai”. Interessante rilevare che anche oggi, 148 anni più tardi, la situazione non è di molto cambiata: l’accesso ai Murali non è facile anche se sono state fatti alcuni percorsi nella foresta, ma questa viene frequentata raramente, per lo più da cacciatori, boscaioli e cercatori di funghi.

Comunque, tornando alle parole del Wilson: “Ora, tuttavia, la ferrovia da Siena a Grosseto (terminata nel 1872) passa alla base del Monte Leone, e c’è una stazione solitaria a breve distanza da queste mura a Monte Pescale (Montepescali), ma poi il viaggiatore deve cercarle a cavallo, assistito da guide esperte della foresta, prima di poterle ammirare.” Ma il Wilson, che all’epoca aveva già 68 anni, non se la sente, evidentemente, di affrontare questa avventura e quindi passa l’idea al suo amico Richard P. Pullan, di 16 anni più giovane: “Poiché, nel mio stato di salute, sentivo di non poter sostenere la fatica di cavalcare attraverso la foresta sui ripidi pendii del Monte Leone, comunicai le informazioni che avevo ricevuto al signor Pullan, che era arrivato a Firenze e che desiderava visitare i siti antichi della Maremma Toscana e della Campagna Romana.”

Così viene organizzata la spedizione, come scrive il Wilson: *“Il signor Pullan decise subito di esaminarli (i murali), e grazie alla gentilezza e cortesia del conte Bossi e del conte Corsi Salviati, proprietario del territorio, furono presi accordi per fornire cavalli, guide e alloggi, e il conte Bossi si offrì inoltre di prendere parte alla spedizione. È a lui che dobbiamo la prima notizia di queste notevoli mura.”*

Appare chiaro, quindi, che dobbiamo alla curiosità archeologica e alle frequentazioni anglossassoni, in ambito fiorentino, del Conte Carlo Bossi Pucci se, per la prima volta, l'attenzione del mondo degli archeologi e appassionati di antichità si rivolge verso queste antiche testimonianze ancora oggi inspiegate.

A questo punto il Wilson lascia la parola al Pullan di ritorno dalla spedizione per descrivere le muraglie di Monte Leone: *“Sembra che esse circondino la parte superiore del Monte Leone; sul lato ovest per circa un miglio sono vicine alla cima, sul lato nord scendono e racchiudono una o due colline più basse o piuttosto speroni della montagna. Possono essere avvicinate solo a intervalli tramite sentieri noti ai guardacaccia, essendo altrove nascoste da fitta boscaglia, di erica alta venti piedi e da altri alberi della foresta, molti dei quali sono grandi querce e lecci. Siamo partiti alle sei del mattino, salendo gradualmente il pendio del Monte Leone. Mi sono stati indicati alcuni tratti del muro su un'altura oltre un burrone; questi erano inaccessibili e non potevamo avvicinarci alle mura finché non abbiamo raggiunto il lato ovest. Il Conte e le guide mi hanno portato in ogni parte in cui le mura potevano essere viste in modo agevole, così che finora le ho viste completamente.*

A un certo punto ho visto circa un quarto di miglio di muro relativamente libero da boscaglia. I muri sono di una fattezze molto rozza, costruiti con massi che misurano in media tre piedi di lunghezza, tali che quattro uomini potrebbero sollevarli. Le facce esterne e interne possono essere descritte come pietre non lavorate, ammucchiate l'una sull'altra senza alcun tentativo di adattarle insieme; l'interno del muro è riempito con pietre più piccole, gettate irregolarmente. Non è meno di venti piedi di spessore, e la parte che ho esaminato era alta circa sette piedi, ma in origine sembra essere stata più alta.”

La descrizione del Pullan concorda abbastanza bene con quanto abbiamo noi rilevato, grazie al progetto di mappatura iniziato nel 2018. Lo spessore dei muri in effetti è notevole: noi abbiamo misurato spessori dai 1.5 ai 4 m nei punti dove erano ben visibili il filo interno ed esterno del muro. Il Pullan parla di 20 feet di spessore, ovvero 6.1 m, e di 7 feet in altezza (2.1 m); noi abbiamo misurato fino a circa 1.80 m gli elevati ancora integri, mentre il crollo delle strutture in certi casi produce un dosso di pietre largo anche oltre i 10 m (33 feet). I Murali, è vero, sono composti dalla giustapposizione di pietre di varia grandezza, anche di notevoli dimensioni, senza zeppatura o lavorazioni di alcun genere.

Pullan, come ci informa il Wilson, cavalca per ben 10 ore prima di terminare l'esplorazione e si convince *“che queste mura racchiudono un circuito di circa quindici miglia; sono interrotte a intervalli, ma non si è vista alcuna apparizione di porte.”* Concordiamo su quest'ultima osservazione del Pullan, ovvero che i muri

sono a volte interrotti, quasi sempre in corrispondenza di valloni o a causa del passaggio di strade più recenti, ma in effetti non si vedono mai chiari segni di porte, se non qualche stretto passaggio di difficile interpretazione.

Sul fatto che i Murali formino un circuito di 15 miglia (circa 24 km) appare oggi improbabile perchè i 30 Km di murali effettivamente cartografati non formano un circuito chiuso.

Riguardo alla possibile interpretazione di queste incredibili muraglie il Pullan scrive: *“Un tempo pensavo che potessero essere le difese di un accampamento di Galli, che furono sconfitti vicino a questo punto dai Romani, nel 223 a.C., ma la loro estensione e spessore escludono questa idea...”* In effetti come dargli torto! *“Se ci fossero stati segni di arte nella disposizione delle pietre, o segni di utensili su di esse, avrei pensato di aver scoperto il sito della tanto ricercata Vetulonia, ma non mi è mai capitata una fortuna simile...”*

Nella conclusione del Pullan si coglie un certo disappunto nel veder naufragare le sue prime ipotesi all'evidenza dei fatti: non un accampamento gallico prima della sconfitta subita nei pressi di Talamone, né i resti della città perduta di Vetulonia, così a lungo cercata da molti in quegli anni.

Al Wilson allora non resta che proporre lui stesso un'ipotesi assai eclatante e dirompente, ma senza altre evidenze, se non le pietre dei muri e la logica: *“Se la nostra supposizione è corretta, abbiamo trovato le mura di una città preistorica grande quanto Roma oggi, che era molto più grande delle famose città etrusche dei dintorni, e molto popolosa (perché altrimenti, come avrebbero potuto essere costruite queste mura gigantesche?), che era circondata da nemici numerosi e potenti che rendevano necessarie tali difese...”*

Bisogna dire, che ad oggi non abbiamo molti altri elementi da aggiungere per confutare questa ipotesi e proporre una migliore.

1877 giugno - La riflessione del Pullan sulle mura di Monte Leone (Pullan R. 1877).

Il 30 giugno del 1877 il Pullan scrive una lettera, sempre per *“The Academy”* da Villa Flora a Firenze, dove riprende in considerazione la descrizione dell'Alberti (1520), criticando la sua ipotesi di attribuzione all'antica Vetulonia: *“Sebbene il grande muro descritto nella lettera del signor Wilson non sia quello della vera Vetulonia degli Etruschi, è probabilmente quello della Vetulonia di Alberti. Non è opera etrusca, poiché è costruito senza arte, mentre tutte le città conosciute dell'Etruria possiedono mura che, siano esse isodome o ciclopiche, sono costruite con un certo grado di regolarità.”* Però l'idea del Pullan è che la descrizione dell'Alberti, non per testimonianza diretta ma per lettura di un manoscritto nella biblioteca di Volterra, si riferisca realmente ai Murali di Monte Leone!

Questo sia per la congruente descrizione ed estensione dei muri, che per l'as-

sociazione di quei luoghi, secondo l'Alberti, a "Tolomeo" che deriverebbe il nome da "Itulonio" ovvero, Vetulonia (affermazione questa discutibile). Perché, come nota il Pullan: *"In riferimento a questa affermazione, posso menzionare che quando salivamo sulla collina di Monte Pescale il giovane Marchese Corsi, indicando una torre lontana, disse: Quella è la torre menzionata da Dante, e la proprietà della famiglia di mia moglie, che era una Tolomei"*.

"Di nuovo, al ritorno da Monte Leone, passammo davanti alla casa di un Conte Tolomei ai piedi della montagna. Parte della valle appartiene a quella famiglia, e probabilmente Monte Leone era incluso nei loro precedenti possedimenti."

Questa è una coincidenza notevole. Quindi queste rovine sono molto probabilmente quelle scambiate per Vetulonia da Alberti e dal suo predecessore; ma la loro scoperta non invalida in alcun modo la pretesa del signor Dennis di aver trovato la vera Vetulonia a Magliano, parecchie miglia più a sud."

Una conclusione certamente interessante, quella del Pullan, che non può essere ignorata, inducendo a pensare che l'Alberti descrisse di seconda mano i muri di Monte Leone, forse associandoli poi, erroneamente, con le rovine di Roselle, che comunque non sono distanti, pensando di descrivere l'antica Vetulonia, ma per qualche motivo confondendo la loro localizzazione con l'entroterra di Populonia.

Il Pullan conclude la lettera con queste parole: *"Spero di tornare a Monte Leone in autunno, per esplorare più a fondo questo interessante sito."*

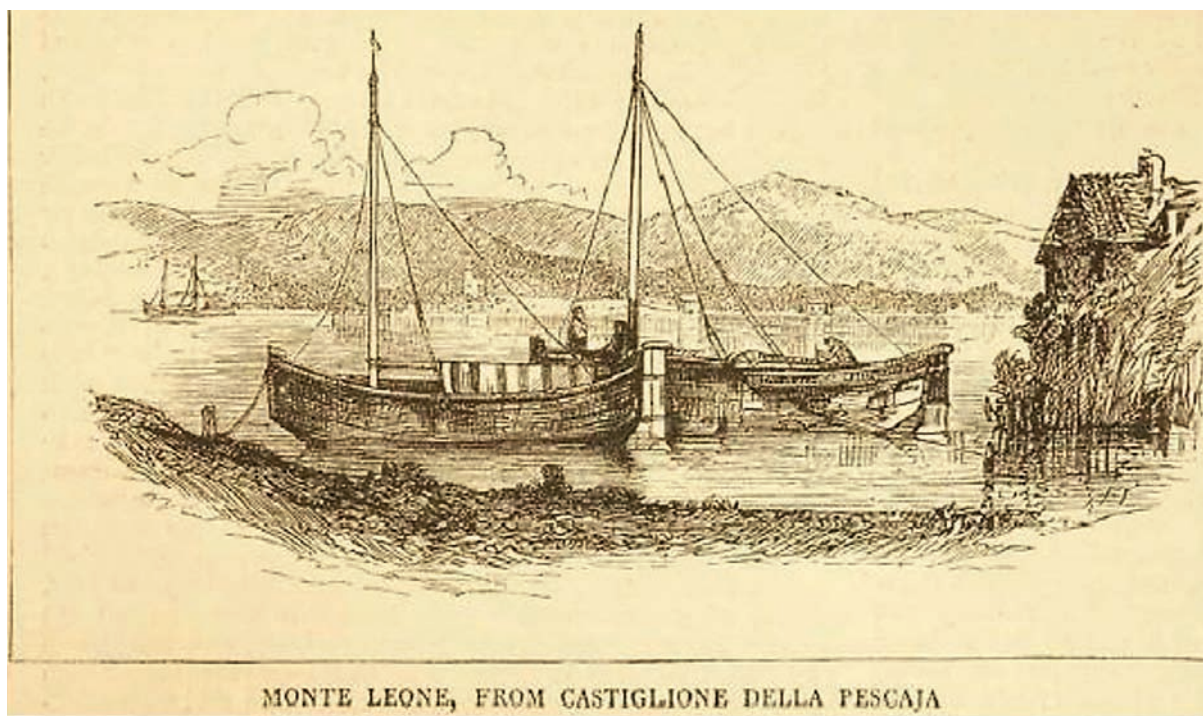
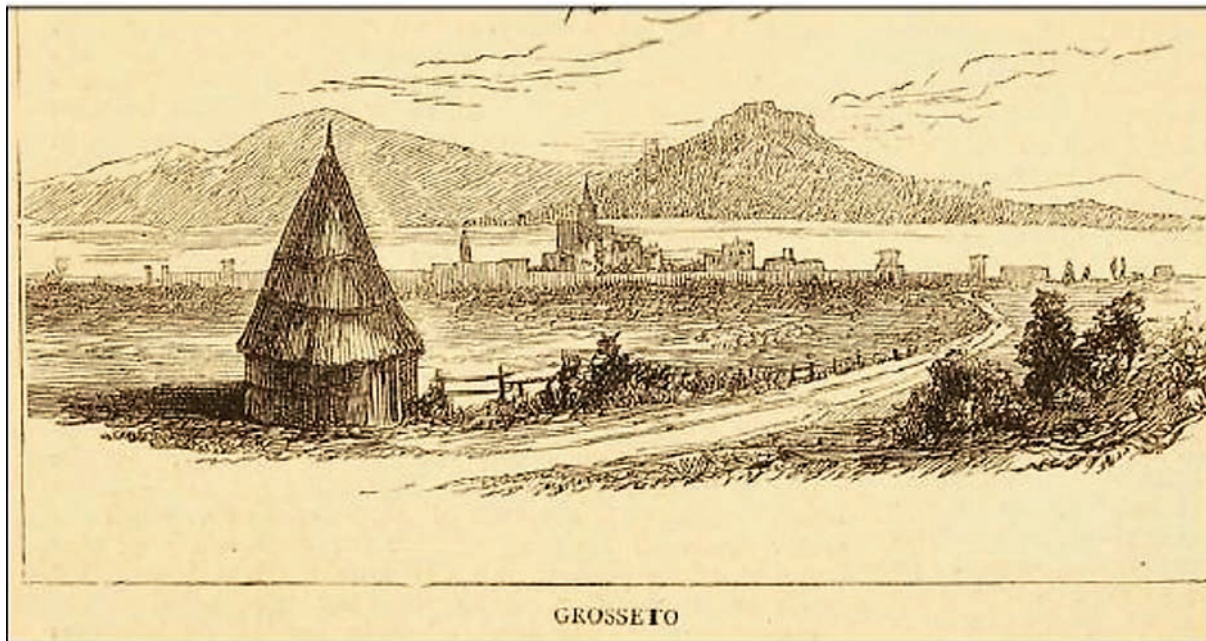
Ma, per quanto ne sappiamo, non tornerà più a Monte Leone anche se ne scriverà ancora nella sua opera *"Eastern Cities and Italian Towns"*, pubblicata due anni dopo.

1877 - "The Graphic"

Sempre nel 1877 esce per "The Graphic" del 21 luglio, un'articolo a firma di Mary M.Heaton dal titolo *"Una Città Preistorica in Toscana"* con dei disegni originali di Charles H.Wilson. "The Graphic" fu all'epoca una prestigiosa rivista illustrata inglese di arte e costume che influenzò grandemente i gusti di un'epoca, uscì settimanalmente dal 1865 al 1932.

La Heaton inizia così l'articolo: *"In Italia ha suscitato grande interesse la scoperta fatta quest'estate da due nostri connazionali, il signor Heath Wilson e il signor Pullan, dei resti di una vasta città preistorica nella fitta foresta che ricopre i fianchi del Monte Leone in Maremma. Gli schizzi allegati del Monte Leone e del paesaggio circostante ci sono stati gentilmente inviati dal signor Heath Wilson. Sono stati realizzati da lui già nel 1831, mentre ispezionava i resti di diverse città etrusche nei dintorni che da allora sono diventate molto note"*.

In realtà sospettiamo che i 4 disegni presentati dal Wilson in questa occasione: una veduta della città di Grosseto con Monte Leone sullo sfondo; un confronto schematico fra i muri di Monte Leone e quelli etruschi di Saturnia; una veduta del padule di Castiglione della Pescaia con ancora Monte Leone sullo sfondo; e infine una vista delle mura poligonali della città romana di Cosa, non siano stati disegnati nel 1831



ma appositamente ridisegnati per questo articolo sia pure ispirandosi agli originali.

Infatti i disegni del Wilson del suo viaggio del 1831 furono pubblicati l'anno successivo per illustrare un resoconto di quel viaggio da Livorno a Roma seguendo la Via Aurelia, scritto dall'abate Paolo Pifferi con il titolo: *"Viaggio Antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma con disegni analoghi di Carlo H. Wilson"* e di cui abbiamo già parlato sopra.

Abbiamo esaminato quei 13 disegni e soltanto due di questi sono simili, ma non identici, a quelli apparsi in *"The Graphic"*, ovvero quello di Monte Leone visto da Castiglione della Pescaia e la veduta delle mura di Cosa.

Gli altri due, il confronto fra i muri e Monte Leone sullo sfondo di Grosseto, non compaiono in questa pubblicazione. Questo però non sorprende, infatti è lo stesso Wilson a confessare di aver *"mancato"* il sito di Monte Leone nel suo viaggio

del 1831, sito di cui venne a conoscenza, come abbiamo visto, solo nel 1877 grazie alle descrizioni del Conte Bossi-Pucci.

Quindi, come potrebbe aver disegnato nel 1831 un confronto fra le mura di Saturnia e quelle di Monte Leone, dove per altro, il Wilson non andrà mai? Dovrà basarsi per questo disegno, evidentemente, sul resoconto del Pullan...

Nel resto dell'articolo Mary M. Heaton in pratica riassume le due comunicazioni, del Wilson e del Pullan, pubblicate su "*The Academy*" del 16 giugno e del 7 luglio che abbiamo già esaminato sopra e non ci dilungheremo ulteriormente su queste.

THE GRAPHIC

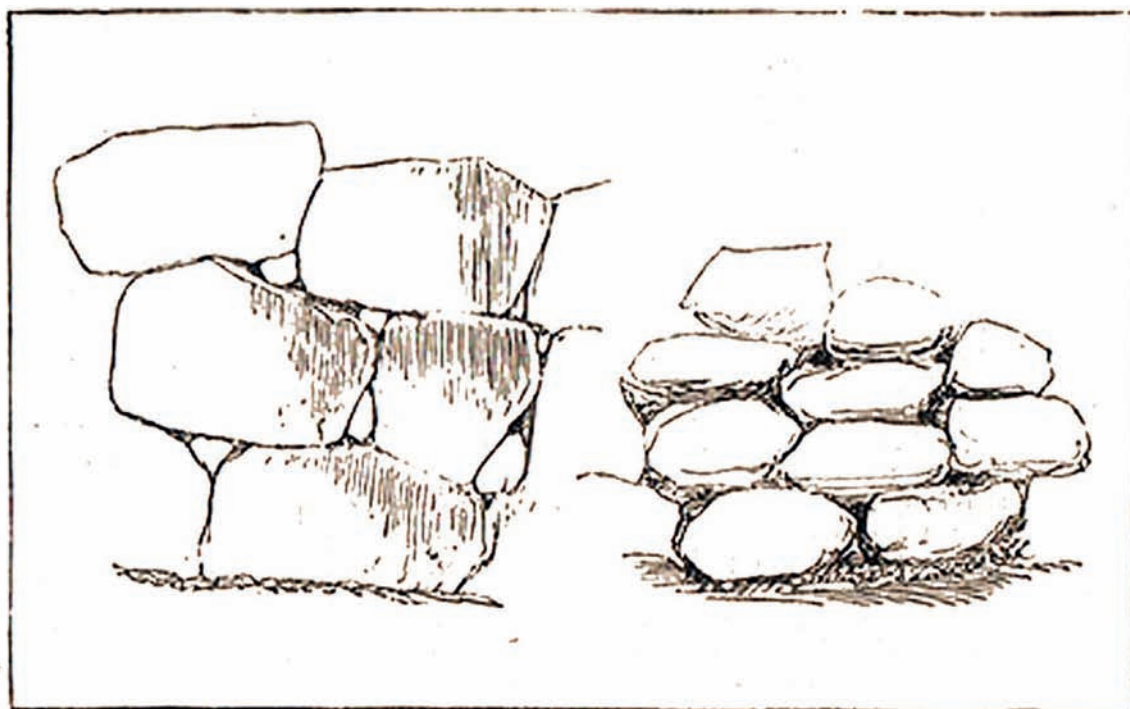
A PREHISTORIC CITY IN TUSCANY

GREAT interest has been excited in Italy by the discovery which has been made this summer by two of our countrymen, Mr. Heath Wilson and Mr. Pullan, of the remains of a vast prehistoric city in the dense forest which covers the flanks of the Monte Leone in the Maremma.

The accompanying sketches of Monte Leone and the scenery around have been kindly sent us by Mr. Heath Wilson. They were made by him as long ago as 1831, whilst he was inspecting the remains of several Etruscan cities in the neighbourhood which have since become well known. At this time neither he nor any one else seems to have suspected the existence of such a city, for its gigantic walls were only lighted on now and then by adventurous sportsmen who hunted the wild boar on the mountain, and who took no note of such purely archaeological matters. But Mr. Heath Wilson, from information since received from Count Bossi regarding these walls, was led to believe that he had missed some remains of considerable interest during his exploration in 1831. He naturally felt very desirous of continuing his researches; but, his health not now permitting of his making such a fatiguing journey himself, his friend Mr. Pullan, the distinguished archaeologist, undertook to make the necessary survey, assisted most courteously by the Count Bossi and the Count Salviati, the owners of the territory, who kindly provided guides, horses, and other requirements.

Mr. Pullan's account of what he met with during his ten hours' ride over Monte Leone through paths only known to the game-keepers, and through brushwood and heath twenty feet high, was published in the *Academy* of June 16. He found that the walls he had come to inspect were rudely built of huge boulders piled one on the other without much attempt to fit them together; that in some places they rose to a height of twenty feet, and were also about twenty feet in thickness, and that altogether they enclosed a circuit of fifteen miles. Besides this encircling wall he observed on one spur of the mountain a great outwork of semi-circular form, the chord of which was a mile in length, and outside this another wall of six feet in thickness, evidently a second line of defence.

At first Mr. Pullan imagined that these walls might have been the defences of a camp of Gauls, who were defeated near this spot in 223 B.C. But their enormous extent and thickness



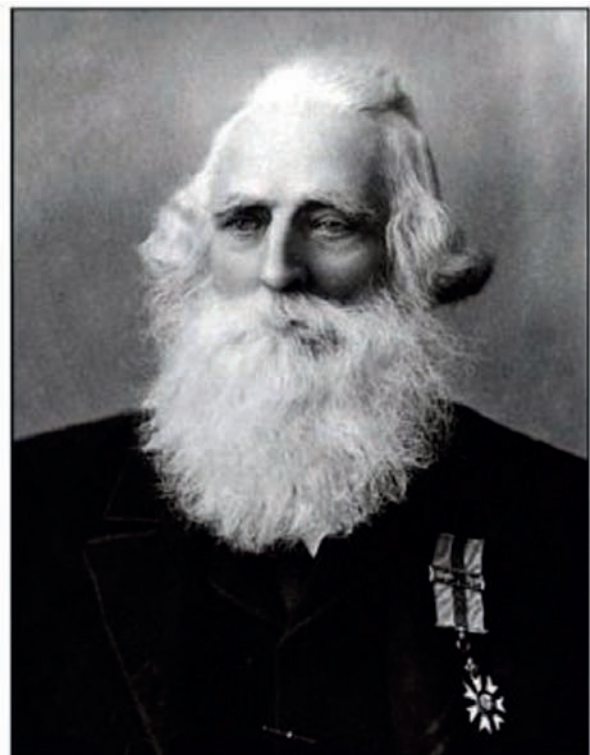
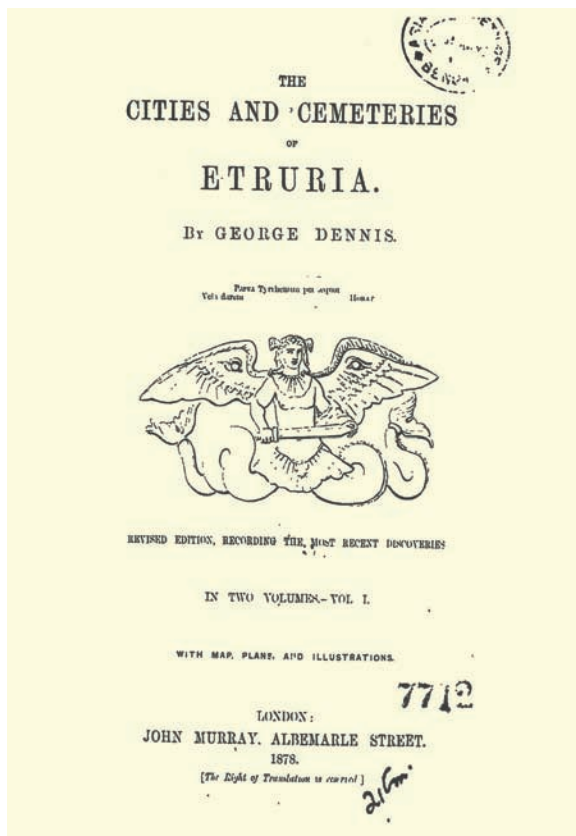
WALLS OF SATURNIA AND ANCIENT WALLS ON MONTE LEONE

1878 - George Dennis scrive di Monte Leone nella seconda edizione di “The Cities and Cemeteries of Etruria”

Il Dennis non ha bisogno di presentazioni, pur non essendo un archeologo la sua opera più nota, appunto “*Le Città e le Necropoli dell’Etruria*” stampata in ben tre edizioni dal 1848 al 1883, rappresenta ancora oggi una delle prime pietre miliari dell’etruscologia.

Ecco che nella seconda edizione del famoso testo, uscita nel 1878 (Dennis G. 1878), a ridosso quindi della scoperta di Monte Leone, il Dennis aggiunge un’appendice dedicata al sito dal titolo: “*Su un’antica città recentemente scoperta nella Maremma Toscana*” dove riporta abbastanza fedelmente e per esteso la suggestiva narrazione del Pullan, solo riducendo lo sviluppo del circuito delle muraglie da 15 miglia inizialmente indicate dal Pullan, alle 10 miglia.

Infatti il Dennis scrive: “...*linee di vecchie mura appaiono a intervalli, sbirciando tra la boscaglia sul lato opposto del burrone a Est, e a un’altezza considerevole sul fianco della collina; ma per raggiungere questi resti è necessario fare una deviazione per Batignano, e da lì verso nord fino a Monte Leone. Questa sommità è coperta di boscaglia, fitta e aggrovigliata, più o meno una specie di alta erica, attraverso la quale è difficile farsi strada. Questo muro è molto esteso, racchiude tutta la parte superiore della collina, e il signor Pullan calcola che possa essere di almeno dieci miglia di circuito. A causa della densità della boscaglia è accessibile solo in alcune parti.*” Probabilmente questa correzione nella misura del circuito è dovuta ad un ricalcolo del Pullan rispetto a quanto riportato dal Wilson nella lettera su “*The Academy*” del 16 giugno 1877. Comunque 10 miglia (16 Km) restano pur sempre un’estensione notevole, ancora in attesa di conferma.



Il Dennis continua poi riportando la descrizione dei muri fatta dal Pullan:

“Il muro, che egli trovò essere spesso ben venti piedi, era composto da tre parti, un rivestimento esterno e uno interno, costruiti con masse più grandi lunghe circa tre piedi e sei pollici, e uno spazio intermedio riempito con pietre più piccole o semplice riempimento.

Tutte le pietre erano ugualmente grezze; cercò invano tracce di lavorazione su di esse. A un'estremità della muraglia, su uno sperone settentrionale dell'altura, osservò un'opera semicircolare, di circa un quarto di miglio di diametro, con un muro esterno di costruzione simile, circa venti o trenta piedi più avanti. Non riuscì a percepire tracce o porte, e nessun resto di edifici all'interno della cinta.”

In questa accurata descrizione compare anche la presenza di un doppio muro semicircolare di circa 1/4 di miglio di diametro (402 m) e con una distanza fra i due muri di 20-30 feet (6-9 m) che potrebbe effettivamente corrispondere a quanto da noi oggi osservato sul versante Nord-orientale di Monte Leone ad una quota intorno ai 250 m s.l.m. (vedi pagina 152).

Continua il Dennis: *“Questi fatti, così come lo stile di costruzione molto roz-
zo, lo portarono in un primo momento a intendere queste mura come la cinta di un accampamento, e ricordò che i Galli Cisalpini, prima della loro sconfitta da parte dei Romani a Telamion, nel 225 a.C., erano accampati da qualche parte in questa regione. Ma la grande estensione della cinta, e lo spessore insolito del suo muro, sembravano precludere quell'idea.*

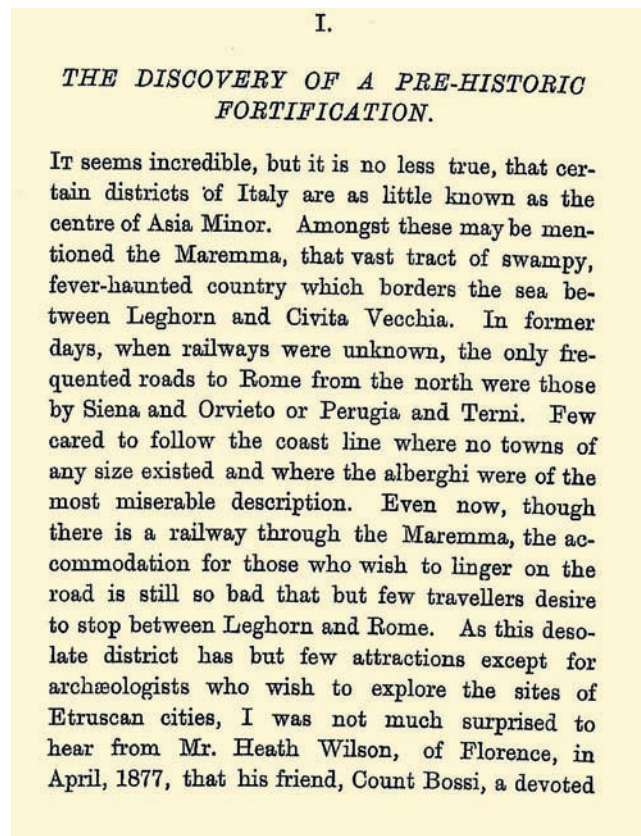
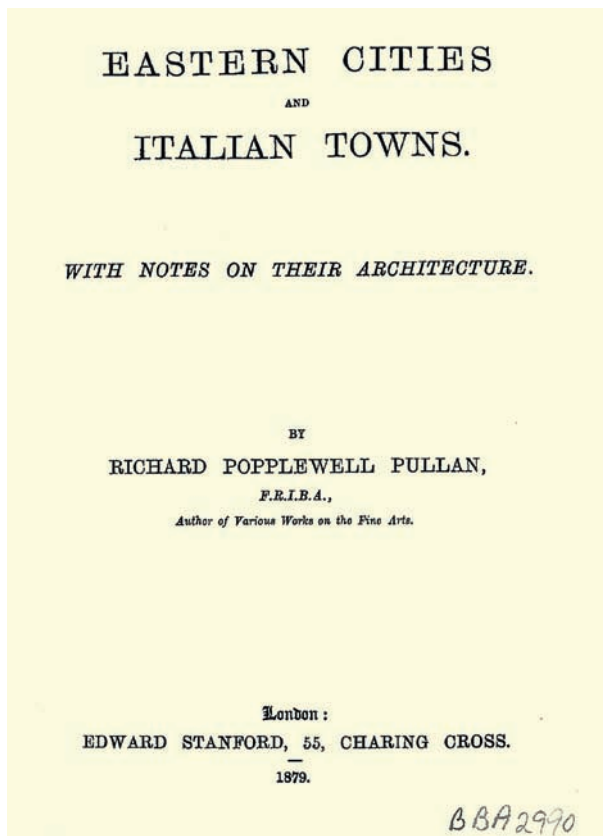
*Quello anteriore sembrava persino troppo spazioso per una città antica, e la costruzione di quello posteriore era così diversa da quella di qualsiasi muro etrusco che avesse mai visto, non essendo né del primo stile ciclopico descritto da Pausanius - come certi antichi muri nell'Italia centrale, quelli di Civitella, Olevano e Monte Fortino, per esempio - né come nessuna delle varietà di muratura etrusca che si avvicinano più o meno alla regolarità nella disposizione dei blocchi, lo condusse-
ro naturalmente a nutrire dubbi sulla sua origine etrusca.”*

Anche il Dennis quindi rigetta l'ipotesi, inizialmente formulata dal Pullan, di un accampamento gallico come pure l'idea che i Murali siano i resti di un'antica città etrusca.

Il Dennis conclude questa sua appendice riaprendo la questione sull'interpretazione della prima descrizione dell'Alberti già affrontata dal Pullan (lettera del 30 giugno 1877). A differenza del Pullan però il Dennis propende per rigettare l'ipotesi che l'Alberti stesse parlando di Monte Leone cercando l'antica Vetulonia.

Infatti per il Dennis la collocazione dell'Alberti di quelle rovine è chiara ma è troppo distante da Monte Leone per essere plausibile e magari le antiche mura descritte dall'Alberti vicino a Campiglia, *“negli ultimi quattro secoli, sono completamente scomparse a causa dei saccheggi dei contadini.”*

La questione, di difficile soluzione, rimane indubbiamente aperta, noi, però, propendiamo per la tesi del Pullan, con l'inclusione delle rovine dell'antica Rusellae.



1879 - Richard P. Pullan da alle stampe “*Eastern Cities and Italian Towns*”

Aprondo oggi le pagine di questo libro, (Pullan R. 1879) pubblicato a Londra 146 anni fa e scorrendo il suo indice non si può fare a meno di chiedersi: ma che ci fanno delle ignote “*Fortificazioni preistoriche*” su una montagna della Maremma insieme alla trattazione di famose città come Damasco, o Gerusalemme, o delle grandi piramidi egiziane, o, per tornare in Italia di Gubbio, Volterra, Arezzo e Perugia?

La risposta forse sta solamente nel fatto che il Pullan aveva realmente visto con i suoi occhi, due anni prima, quelle fortificazioni megalitiche, ne aveva apprezzato la grandiosità, il loro fascino misterioso e ne era rimasto, crediamo, profondamente colpito, tanto da azzardare disinvoltamente questo accostamento con realtà certo ben più note e descritte. In effetti è vero: bisogna vederle e percorrerle per restarne ancor’oggi esterrefatti!

Il Pullan inizia così il capitolo riguardante le “*Città italiane - La scoperta di una fortificazione preistorica*”: “*Sembra incredibile, ma è proprio vero, che certi distretti d’Italia siano poco conosciuti quanto il centro dell’Asia Minore. Tra questi si può menzionare la Maremma, quel vasto tratto di terra paludosa e infestata dalla febbre che confina con il mare tra Livorno e Civita Vecchia.*” Emerge qui, come in seguito, nuovamente, il quadro della “*Maremma amara*” dell’Ottocento, terra inospitale e disertata dagli uomini perseguitati dalle febbri malariche, che non doveva differire molto dalla inesplorate e pericolose giungle dei tropici!

Seguiamo l’avvincente racconto del Pullan dalle sue stesse parole:

“*Dato che questo desolato distretto ha poche attrazioni, eccetto per gli archeologi*

che desiderano esplorare i siti delle città etrusche, non fui molto sorpreso di sentire dal signor Heath Wilson, a Firenze, nell'aprile del 1877, che il suo amico, il conte Bossi, un appassionato cacciatore, che tira nella Maremma ogni inverno, aveva visto in un luogo poco frequentato, su una montagna in mezzo a un fitto bosco, un muro di insolita estensione, e di grande altezza e larghezza, che a causa della sua posizione remota apparentemente non era mai stato notato dai viaggiatori.

Dalla sua posizione, che si diceva fosse alcune miglia a nord di Grosseto, immaginai che potesse essere il muro della città di Vetulonia, perduta da tempo.”.... “Di conseguenza mi offrii volontario per ispezionare tali rovine, il conte Bossi si era gentilmente offerto di accompagnarmi lì nel mese di maggio. Fortunatamente la primavera era insolitamente fresca, perché la metà di maggio sarebbe sconsigliata per l'esplorazione nella Maremma.

Lasciai Roma il 17 di quel mese, e dopo otto ore di viaggio in treno attraverso un paese interessante solo per gli antiquari, poiché era principalmente una terra paludosa, con pochi abitanti, ma con molti siti di città etrusche: Corneto, Cosa, Orbetello. Arrivai alla stazione di Monte Pescale. La città di Monte Pescale è situata su un'altura a circa sei miglia dal mare. Qui trascorremmo la notte e la mattina dopo all'alba montammo a cavallo con grandi speranze di fare un'importante scoperta.”

Appare qui chiaramente tutto il fascino per l'esplorazione di terre incognite e l'aspettativa di grandi scoperte che accomuna tutti i grandi viaggiatori dell'ottocento a partire dallo Schliemann per arrivare al Dennis e allo stesso Pullan.

Ed ecco il resoconto completo dell'esplorazione del Pullan compiuta, come sappiamo, il 18 maggio del 1877:

“Scendendo dal Monte Pescale alla pianura, dopo un'ora di cavalcata, abbiamo iniziato a salire sui pendii della catena inferiore del Monte Leone, seguendo una strada verso Sud attraverso un fitto sottobosco. Dopo due ore di cavalcata, il mio compagno mi ha indicato alcune porzioni del muro, visibili a una distanza di circa due miglia, sul lato occidentale della montagna.

Questi resti erano inaccessibili dal nostro lato a causa di burroni intermedi. In altre due ore avevamo fatto il giro del lato Sud della montagna, ed eravamo saliti a un'altezza di circa 600 piedi (183 m) sopra la pianura.

Da una curva della strada qui potevamo scorgere le mura della città etrusca di Roselle, distanti circa sei miglia; e sul lato Est del Monte Leone, a circa un miglio dalla cima, un'altra porzione del grande muro. Successivamente siamo stati raggiunti da due guardacaccia, che ci hanno condotto attraverso la macchia in vari punti dove era possibile un esame ravvicinato.

A prima vista, il muro sembrava essere un semplice mucchio di pietre, ma dopo che io l'ho ispezionato in una mezza dozzina di punti, a qualche miglio di distanza, ho scoperto che era stato costruito regolarmente con massi messi insieme senza malta e senza alcun tipo di adattamento come si vede nelle mura etrusche; ed era spesso 20 piedi (6.1 m) e, nella parte più alta che ho visto, alto 7 piedi (2.1 m).

Questo, immagino, dovrebbe essere circa un terzo dell'altezza totale (pari quindi a 6.3 m) poiché il terreno deve essersi accumulato almeno 7 piedi o 8 piedi (2.1-2.4

m) e le pietre superiori devono essere cadute nel corso dei secoli. Era impossibile seguire la linea del muro per una grande distanza, poiché era ricoperto da una fitta vegetazione di sterpaglia, principalmente erica, alta almeno 20 piedi (6.1 m), ma potevo tracciare la direzione del muro in vari punti. Sembrava circondare l'intera parte superiore del Monte Leone, seguendo il contorno degli speroni inferiori, a volte scendendo nel burrone e a volte salendo su colline piuttosto ripide. Non era del tutto continuo, poiché in alcuni punti sembrava essere stato interrotto, ma non c'erano tracce di porte regolari.

Su uno degli speroni più bassi c'era una linea di difesa semicircolare, con una linea esterna di muro spessa solo 6 piedi (1.8 m), che seguiva la stessa curva e circa 80 piedi (24.4 m) di distanza dal muro principale, apparentemente formando una sorta di avancorpo. È difficile stabilire con precisione l'intera estensione del muro, ma sembrerebbe essere da 10 a 15 miglia (16.1-24.1 km) di circuito, poiché è stato in vista per ben otto ore e supponendo che ci facessimo strada attraverso la boscaglia a sole due miglia all'ora, mentre cavalcavamo il più possibile parallelamente alla linea del muro, 15 o 16 miglia (24.1-25.7 km) sarebbero state, approssimativamente, la lunghezza del muro."

Il Pullan conferma qui la stima dell'estensione del circuito delle mura dalle 10 alle 16 miglia basandosi sui tempi di percorrenza a cavallo. Quindi, la stima prudenziale di 10 miglia, ovvero ben 16 km, diremo che va accettata come ipotesi ragionevolmente attendibile.

Riguardo alle possibili interpretazioni il Pullan argomenta anche qui per rigettare la sua prima ipotesi dell'accampamento gallico, come pure che si tratti di una città etrusca o romana perché *"...i Romani e gli Etruschi costruivano con un certo grado di regolarità e con grandi pietre."* e inoltre *"...se ci fosse stata qui una città di tale grandezza, tre volte più grande di Veio o Tarquinia, almeno il suo nome sarebbe stato tramandato."*

Per cui la conclusione del Pullan è questa: *"Credo che sia stata un'opera di difesa costruita da una tribù primitiva per recintare il loro territorio e diversi insediamenti di capanne costruite in legno o altro materiale deperibile"*. Ipotesi questa di *"un antica tribù"* a tutt'oggi ancora accettabile, constatato che i circuiti murari non racchiudono, apparentemente, nient'altro che bosco e che il territorio è poverissimo di qualsiasi reperto archeologico utile alla datazione.

Il Pullan conclude così questo capitolo della sua opera: *"La natura del terreno mi ha impedito qualsiasi ricerca all'interno del circuito delle mura, ma spero di tornare sul posto durante una stagione fredda e di esaminare le cinte murarie con calma. Non ci saranno resti di edifici da trovare, ma ci deve pur essere una necropoli ricca di reperti preistorici. Il mio amico, il signor Dennis, nella sua seconda edizione di "Etruria", fornisce eccellenti ragioni per cui questo non avrebbe potuto essere il sito della vera Vetulonia"*. Purtroppo Richard Popplewell Pullan morirà nel 1888 senza essere ritornato a Monte Leone per indagare più approfonditamente il sito come avrebbe voluto.

1880 aprile - La nuova lettera di Charles H. Wilson ad “The Academy” dove anticipa le ricerche di William J. Stillman su Monte Leone (Wilson C. 1880)

Il 17 aprile del 1880 di nuovo il Wilson pubblica su “*The Academy*” una comunicazione dal titolo: “*Antiche mura su Monte Leone, Maremma Toscana*” dove, dopo aver riassunto le ricerche del Pullan degli anni precedenti, introduce con queste parole, un nuovo fondamentale personaggio, protagonista, come vedremo, delle ricerche su “*Le mura di Monte Leone*”: ovvero Mr. William J. Stillman.

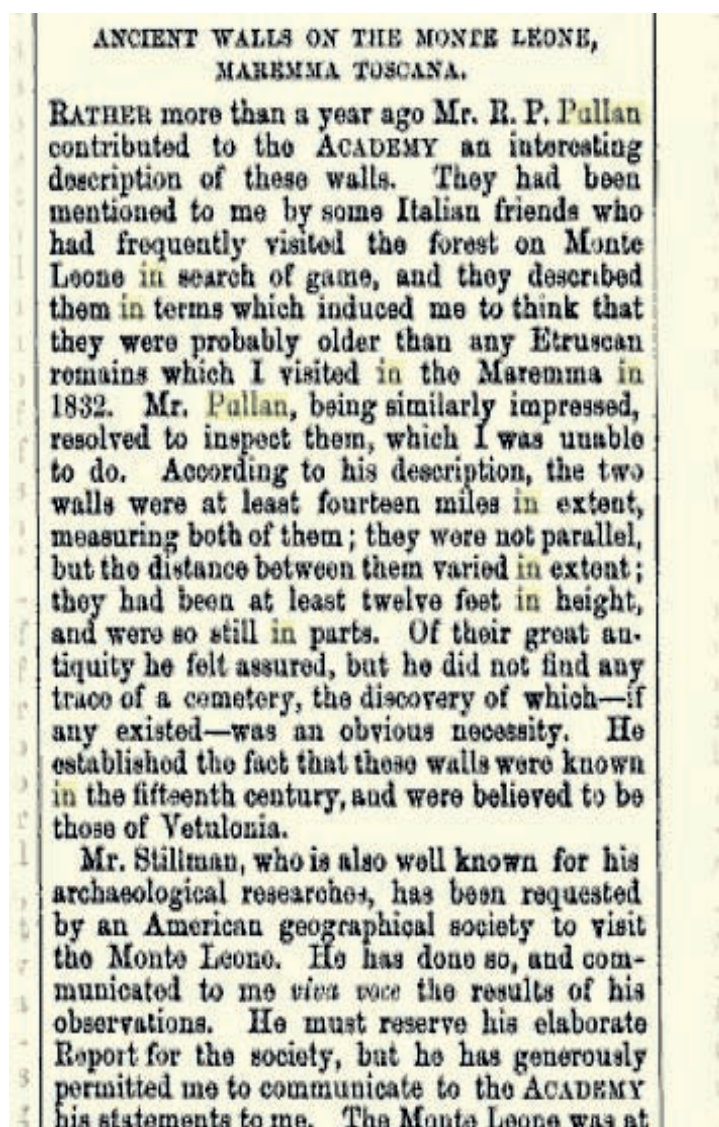
“Il signor Stillman, che è anche ben noto per le sue ricerche archeologiche, è stato invitato da una società geografica americana a visitare Monte Leone. Lo ha fatto e mi ha comunicato a viva voce il risultato delle sue osservazioni. Deve riservare il suo elaborato rapporto alla società, ma mi ha generosamente permesso di comunicare su “The Academy” quanto a me riferito.”

Con questa nota il Wilson brucia, per così dire, la pubblicazione dello Stillman che sarà presentata neanche un mese dopo, il 15 maggio, al congresso di Boston dell’ “*Archaeological Institute of America*”, quella che per il Wilson era una generica “*società geografica americana*”.

Errore del Wilson che dimostra forse una malcelata rivalità fra inglesi e americani, dove il Wilson tira le fila della storia, di cui si sente giustamente l’artefice, consegnando la priorità della notizia a “*The Academy*”! Conviene allora soffermarsi su questo periodico londinese, che fu pubblicato dal 1869 al 1915 inizialmente come mensile, poi dal 1874 come settimanale.

Trattando in modo autorevole di letteratura, istruzione, scienza, esplorazioni e arte divenne un punto di riferimento obbligato per le élite intellettuali dell’epoca.

Nella sua lettera il Wilson riporta l’inquadramento paleogeografico di Monte Leone che ne fa lo Stillman, con l’idea di supportare l’antichissima origine e l’interpretazione difensiva dei murali, costruiti, secondo lui,



dalle popolazioni preistoriche insediate nel promontorio che, avendo il mare dai lati Sud e Ovest e ad Est la valle dell'Ombrone, necessitavano di difese solo sul versante Nord del rilievo. Per la prima volta si parla di due muraglie parallele, quelle che, come vedremo, lo Stillman prova anche a cartografare e che formano effettivamente un lungo corridoio disteso sui versanti Nord-orientali di Monte Leone.

Riguardo alla fattura dei muri Wilson scrive: *“I muri sono costruiti in modo rozzo e contengono pietre che richiederebbero almeno dodici uomini per essere sollevate. Il signor Stillmann ne ha esaminato l'intera lunghezza, per quanto la fitta foresta glielo consentiva. È dell'opinione che fossero alti dodici piedi e spessi altrettanti; l'affermazione che fossero spessi trenta piedi è nata dall'osservazione fatta sulle parti cadute. L'aspetto di estrema antichità il signor Stillmann ha descritto come molto notevole.”*

Interessante la nota per la massa delle pietre misurata con *“dodici uomini per essere sollevate”* quindi, ponendo che un uomo in forze possa sollevare almeno 50 kg arriviamo alla stima di pietre di circa 600 kg.

Le misure dei muri, con uno spessore di 12 feet (3.66 m) pari all'altezza, della quale oggi, come allora, possiamo fare solo una stima, sono in buona approssimazione confermate. Lo spessore di 30 feet, pari a 9.1 m si riferisce ai tratti crollati dei murali e anche questo viene confermato, avendo noi misurato fino a 12 m di estensione del crollo in certe parti del murale.

Wilson ci informa anche che Mr. Stillman ha scoperto *“il cimitero scomparso, segnato da tumuli di pietre sciolte”* ma senza resti umani (parleremo più diffusamente di questo esaminando il resoconto dello Stillman) e conclude così la sua comunicazione: *“Dobbiamo ora attendere il rapporto del signor Stillman su queste interessanti vestigia, apparentemente le più antiche esistenti in Italia, in confronto alle quali le più antiche mura etrusche sono moderne.”*

Le difese furono costruite da una razza numerosa, capace di lavoro organizzato e dotata dell'ordine e della disciplina necessari, nonché dell'abilità edilizia necessaria per erigerle. - Charles Heath Wilson.”

Come non essere d'accordo con Wilson in quest'ultima considerazione squisitamente logica: delle opere di difesa *“apparentemente le più antiche esistenti in Italia”* così possenti ed estese, al di là della loro motivazione, presuppongono necessariamente l'esistenza sul luogo di una popolazione stabile e numerosa, con capacità organizzative e progettuali non indifferenti.

Purtroppo ancora oggi non siamo in grado di rispondere a nessuna di queste fondamentali domande a riguardo: chi e quanti erano questi lontani abitatori di Monte Leone?

Quando e perché hanno costruito le mura e quali altre tracce della loro esistenza hanno lasciato?

Wilson, dal 1869 si era stabilito a Firenze, dove morì il 3 luglio 1882, fu insignito in vita, dal re Vittorio Emanuele II, dell' *“Ordine della Corona d'Italia”* per i suoi meriti artistici e di promozione culturale.



Il Conte Carlo Bossi Pucci alla Banditaccia durante una battuta di caccia munito di cosciali “guardiamacchia”, in pelle di capra - Febbraio 1907

1880 - 15 maggio:

William James Stillman presenta al meeting annuale dell' Archaeological Institute of America a Boston il report *“Antiche Mura su Monte Leone, nella provincia di Grosseto, Italia”*

Abbiamo già anticipato all'inizio di questa rassegna la figura e il ruolo di W. J. Stillman, vediamo ora in dettaglio i contenuti della sua ricerca. Egli, dopo aver ringraziato sia il Pullan che il Wilson per averlo informato dell'esistenza di queste rovine e averlo introdotto presso il Marchese Corsi Salviati, proprietario della tenuta, ci narra che *“per facilitare le mie operazioni dovrei essere ospitato presso il curato del villaggio di Montorsaio, nella tenuta del Marchese e a poche miglia dall'estremità orientale delle mura.”*

Questo è in effetti un elemento importante che permette di collocare con relativa precisione l'estremità orientale del murale e capire così a distanza di 145 anni a quale tratto si riferisse realmente lo Stillman.

Nelle nostre ricognizioni sul terreno e con l'ausilio della fotointerpretazione abbiamo trovato esattamente questo punto terminale del murale posto ad Est di Monte Leone, a circa un miglio in linea d'aria a NE dell'abitato di Montorsaio. (42.903820° N - 11.209230° E).

Il corridoio dello Stillman

Più avanti nel testo lo Stillman usa queste parole per descrivere il luogo e lo sviluppo di due muraglie verso Nord-Ovest, il che corrisponde molto bene a quanto abbiamo osservato e rilevato grazie al progetto in corso: *“Siamo andati alla terminazione orientale, che si trova in un burrone che nella stagione delle piogge forma il letto di un torrente. Qui un singolo muro inizia dalla riva nord, ma dopo poche iarde si divide in due, un muro corre verso Nord per un breve tratto, l’altro verso Nord-Ovest, e poi entrambi girano quasi verso Ovest, corrono con un intervallo variabile fino ai pendii più settentrionali della massa montuosa, terminando in una completa dispersione delle pietre vicino al deposito alluvionale della Bruna. Lo spazio tra questi due muri varia fino a mezzo miglio, per quanto ho potuto giudicare, non avendo mezzi per misurare con precisione.”*

E’ questa quindi la prima dettagliata descrizione di questa sorta di corridoio, che noi proponiamo di intitolare allo Stillman, compreso fra due murali che si rincorrono circa paralleli attraversando i versanti Nord-orientali di Monte Leone!

Oggi siamo in grado di confermare questo corridoio che abbiamo seguito per circa 6 km, anche se la distanza fra i due murali, da lui giudicata al massimo mezzo miglio (805 m) è eccessiva variando in realtà fra i 200 e i 400 m. Ben diverso è lo scostamento fornito dall’indicazione dello Stillman di *“poche yard”*, ovvero pochi metri, fra il termine del murale e il suo sdoppiamento che noi abbiamo invece trovato a ben 300 metri circa più a monte. Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che il tratto iniziale del secondo murale, trovandosi in effetti su un declivio piuttosto ripido, sia franato o stato asportato nel periodo intercorso dalla descrizione dello Stillman, ma a noi appare più probabile che sia un errore di valutazione dovuto magari al fatto che lo Stillman ha scritto il report successivamente, basandosi sulla sua memoria senza aver fatto misure in situ.

Sulle caratteristiche costruttive dei muri scrive: *“Questi muri sono composti da pietre allo stato naturale ed evidentemente raccolte sul posto, poiché corrispondono esattamente alla pietra dei letti dei torrenti che li attraversano o li avvicinano. Ho trovato solo una porzione dove la larghezza originale era conservata, e lì, misurava circa dieci piedi; e dalla massa della pietra (uno scavo fino alle fondamenta che ha scoperto circa cinque piedi di muro perpendicolare ancora in piedi). Concludo che i muri erano alti almeno circa dieci piedi, forse quindici.”*

Le pietre dei muri sono quelle del luogo, come si vedono nel letto dei torrenti, non lavorate e Stillman misura in un punto ben conservato uno spessore di 10 feet (3.0 m) mentre per l’altezza fa anche un saggio per arrivare alla fondazione e così conclude stimandola in 10 feet, forse 15 (3-4,6 m). Poi continua: *“Non c’è un ordine nella muratura, come supponeva il signor Pullan, pietre di tutte le dimensioni sono state trovate nelle facce e al centro del muro, la più grande pesava circa due tonnellate secondo la stima del guardiacaccia e misurava circa 6 x 6 x 3 piedi. Non c’era un rivestimento attento delle pietre e non c’era alcun tentativo di riempire gli spazi interstiziali di quelle più grandi con piccole pietre adattate a loro, come nei lavori pelasgici o etruschi.”*

Quindi, sulla struttura dei muri, lo Stillman conferma le precedenti osservazioni del Pullan: pietre, anche molto grandi, poste senza nessun ordine e senza alcun tentativo di zeppatura come nelle mura Pelasgiche, ovvero Etrusche. Interessanti le dimensioni riportate di una grande pietra del muro di 6x6x3 piedi (183x183x91 cm) che, per inciso, avrebbe un peso di ben otto e non di circa due tonnellate, come stimato dal guardiacaccia...

Riguardo allo sviluppo verso Nord-Ovest del corridoio lo Stillman scrive: *“Poiché il muro a Ovest del burrone è davvero di grande importanza per non essere stato il serio lavoro di una grande tribù, essendo costituito da circa otto miglia di una doppia linea come quella che ho descritto, o circa sedici miglia in tutto di muro, con una sezione minima di un palmo di piedi quadrati, siamo perfettamente giustificati nel concludere che è stato realizzato con la costruzione di un’opera simile sul lato est, in terra, pietra o legno; ma in entrambi i casi questa continuazione sarebbe scomparsa da tempo...”*

Ecco che anche lo Stillman riporta una stima della lunghezza di questo sistema di mura pari a 8 miglia (quasi 13 km!), che per 2 murali fanno uno sviluppo di ben 16 miglia, quindi ben 25 km di barriere costruite con grandi pietre e con una sezione media dei muri stimata dallo Stillmann in 100 piedi quadrati, che equivale indicativamente ad un muro di 3 m di spessore per 3 m di altezza. Un’opera davvero colossale senza confronti in nessuna parte del mondo! Si tenga presente che con un facile calcolo si può stimare la massa di una sezione media di un metro di muro siffatto: 3x3x1 m. Sapendo che il peso specifico del verrucano, pietra del luogo usata per i murali, è pari circa 2550 kg/mc, e considerando un 15-20% di spazio vuoto fra le pietre, arriviamo a circa 19 t per metro lineare e quindi, per avere un’idea, il corridoio dello Stillman, con uno sviluppo, verificato, dei due murali intorno ai 12,4 km, significa che si sono dovute trovare, movimentare e sistemare almeno 235.600 t di pietre, per un volume pari a 111.600 metri cubi! ed è certo una stima prudente, poi... a Monte Leone non ci sono solo i murali del corridoio.

Ad oggi abbiamo faticosamente individuato e cartografato circa 5,9 km per il murale alto del corridoio (3,7 miglia), mentre è di 6,5 km (4,0 miglia) lo sviluppo del murale basso, quindi dovremmo trovarne un tratto ben più lungo, per tutti e due i murali, proseguendo verso Ovest, staremo a vedere ma le immagini Lidar sono poco incoraggianti. Lo Stillman ci dice che la costruzione, fatta in terra, pietra e forse in legno, prosegue verso la pianura della Bruna a Ovest ma, come nel lato Est, poteva qui continuare ancora. Non da però indicazioni precise su dove terminassero i 2 muri, scrive solo che essi *“terminano con una completa dispersione delle pietre in prossimità del deposito alluvionale della Bruna.”*

Il castelliere sommitale

Lo Stillman si reca, nel primo giorno di ricognizione, sulla vetta di Monte Leone da dove può capire la topografia del territorio circostante e vedere anche una parte delle rovine, scrive: *“Ho scoperto che la cima stessa era circondata da un muro così completamente in rovina che era quasi impossibile determinare l’ampiezza*

za della costruzione originale.

Le pietre, che erano di tutte le dimensioni inferiori a circa quattro piedi cubi, di forma irregolare e completamente grezze, erano sparse sul terreno in una fascia larga quaranta piedi, più o meno, e formavano un cerchio di circa quattrocento piedi di diametro, disegnato attorno alla punta della montagna.”

Lo Stillman osserva quindi il castelliere sommitale, che lui chiama “la cittadella” come lo vediamo ancora oggi, ne descrive il perimetro circolare intorno alla vetta di 400 feet di diametro (122 m). Noi oggi abbiamo considerato un diametro massimo di circa 150 m quindi la stima dello Stillman fu abbastanza precisa. Il crollo del muro, formato da pietre irregolari di varie dimensioni, in effetti non permette di misurarne lo spessore originario, che noi comunque stimiamo sempre oltre i 3 m, ma solo l’ampiezza del crollo che, come rileva lo Stillman, forma una fascia di pietrame larga circa 40 feet (12 m).

Entro il perimetro del castelliere egli compie anche due saggi di scavo arrivando fino al substrato roccioso: *“Ho scavato la cittadella, che è chiaramente contemporanea, fino alla nuda roccia in due punti, e non ho trovato altro che frammenti della più rozza ceramica, notevolmente corrosi dall’azione dell’umidità: una doppia indicazione di grande antichità.”*

La cosiddetta “cittadella”, secondo lo Stillman è chiaramente contemporanea ai murali del corridoio (sottintesi), ma questa affermazione non è provata e non lo è neppure oggi in quanto le ceramiche del Bronzo finale da noi trovate nel 2015 all’interno del perimetro murario sommitale, e molto probabilmente simili a quelle trovate dallo Stillman, non sono state finora ritrovate in alcun altro luogo né del corridoio, né dei versanti finora esplorati, per cui le due strutture potrebbero anche essere state edificate in tempi assai diversi.

Le necropoli

Nelle sue ricognizioni sul sito lo Stillmann si imbatte anche in “resti isolati di sezioni di muri simili a quelli della chiusura, ma dall’esame di uno di essi concludo che indicano il sito di cimiteri.” in effetti le strutture murarie nell’area non si esauriscono con il castelliere sommitale ed il corridoio dello Stillman, sopra citato come “chiusura”. Inoltre, nelle nostre ricognizioni, abbiamo anche osservato diversi siti, di solito in prossimità dei murali, racchiusi da muri più piccoli e non sempre completi. Questi potrebbero essere quelli a cui si riferisce lo Stillman ma noi pensiamo si tratti di antichi villaggi piuttosto che di necropoli. In effetti la conclusione dello Stillman si basa sull’indagine solo di uno di questi siti così descritto: *“Ciò che ho esaminato l’ho trovato composto da tumuli isolati di pietra grezza, apparentemente circondati da un muro, ma tutti in una dispersione così totale che era impossibile determinarlo con certezza. Ho aperto il tumulo meglio conservato fino in fondo, ma ho trovato solo frammenti di ceramica grezza e corrosa; ancora a circa un piede dalla cima. Mi sono imbattuto in un frammento di ceramica di carattere decorativo, apparentemente etrusco antico, se possiamo distinguerlo dal pelasgico. L’estrema antichità evidente in ogni indicazione mi ha convinto che qualsiasi ulteriore ricerca*

sarebbe stata inutile; tanto più che i tumuli erano ammucchiati su un terreno roccioso, ed erano sprofondati in esso, così che era impossibile, se non dalle indicazioni della ceramica, e altro sapere quando eravamo sul fondo del tumulo.”

Basandoci sulla mappa che fece lo Stillman, pensiamo, con buona probabilità, di aver trovato il sito da lui descritto, dove ancora oggi sono visibili una dozzina di tumuli di pietrame di piccole dimensioni *“da poter essere sollevati da un solo uomo”* di cui la maggior parte oramai, come osserva anche lo Stillman, quasi livellati e sparsi, forse, aggiungiamo noi, più dall’azione dei cinghiali, numerosi in questa zona, che da possibili tentativi di scavo clandestino.

Pur guardando attentamente fra il pietrame non abbiamo rinvenuto nessun frammento fittile, ma la nostra idea è quella di fare in futuro uno scavo attento su uno dei tumuli meglio conservati. Dalla conclusione dello Stillman rimane il ragionevole dubbio che nel suo scavo non abbia raggiunto la camera sepolcrale sottostante, ma si sia limitato a rimuovere la copertura delle pietre trovando solo un frammento di ceramica a *“carattere decorativo, apparentemente etrusco arcaico”* quindi, probabilmente, dello stesso periodo del Bronzo finale come quelli rinvenuti entro il castelliere sommitale che non è poi molto distante. Forse un po’ deluso dalla povertà dei ritrovamenti, Stillman decide di non fare ulteriori ricerche sul sito ma riflette sul fatto, a sostegno dell’antichità dei resti, della completa assenza di qualsiasi toponimo locale o tradizione connessa sia con le necropoli, che soprattutto con i murali. Ecco di seguito la sua riflessione che lo porta alla prima descrizione di un noto sito archeologico della zona.

Le terme romane di Bagnarolo oggi dette di Pietratonda

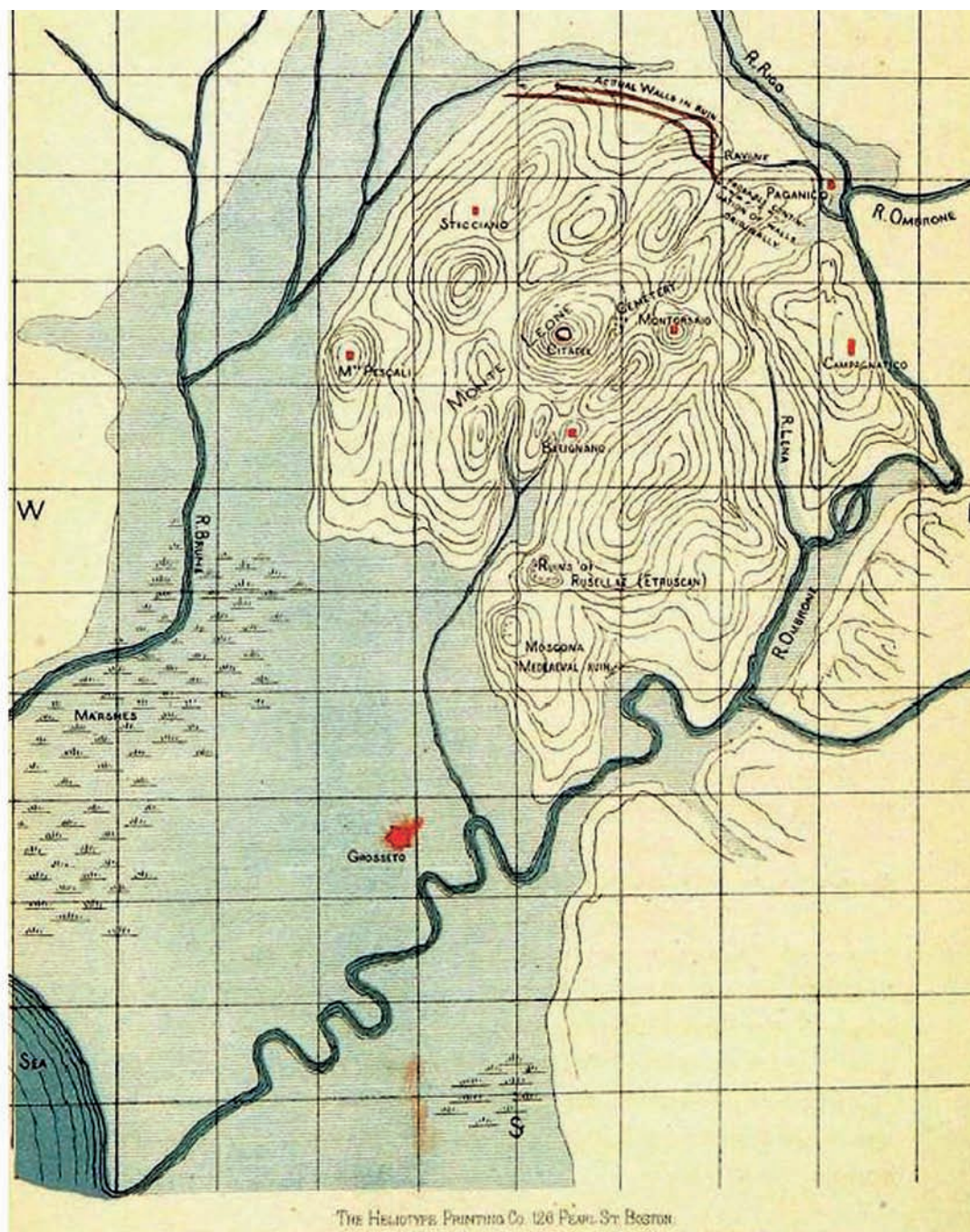
“Un altro punto che dimostra l’antichità dei resti è l’assenza totale di qualsiasi nome o tradizione locale ad essi collegata. Se fossero stati recenti quanto la conquista romana, ci deve essere stato un nome con cui identificarli. Mi è stato detto che c’erano alcune vestigia di costruzione nella valle a metà strada tra le mura e Paganico, comunemente nota come Bagnarolo, anche se nessuno sapeva perché; e indagandoci ho trovato infatti, non lontano da una grande sorgente, le rovine di un edificio evidentemente un piccolo bagno; e poiché frammenti di tegole e mattoni di fabbricazione imperiale sono stati trovati sparsi su un campo a un quarto di miglio di distanza, e poiché una moneta di bronzo di Augusto trovata lì ci è stata portata, era chiaro che una villa era stata lì nell’epoca imperiale, di cui il bagno aveva costituito un’appendice. Ma poiché ora è circondata da una foresta, ed è evidentemente in rovina da secoli, il corpo della villa, che sorgeva su un terreno arabile, è completamente scomparsa.”

Partendo quindi da vaghe notizie circa alcune antiche vestigia nella valle fra Paganico e le mura di Monte Leone, Stillman indaga e scopre effettivamente, non lontano da una ricca sorgente, i resti di edifici che interpreta correttamente come antichi bagni di età imperiale romana, grazie anche al ritrovamento nei pressi del sito di una moneta di bronzo di Augusto e a molti frammenti di laterizi e tegole, appartenenti probabilmente ad un più ampio contesto di una villa imperiale romana, non più

visibile per intero. La collocazione del complesso corrisponde, appunto, alle rovine tutt'ora visibili nei pressi dell'abitato di Pietratonda e che sono state anche oggetto di alcune passate campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana a partire dal 2004. Va detto che Gabriella Barbieri, autrice dell'articolo citato, attribuisce la prima descrizione del sito al “*Regio Ispettore agli scavi e monumenti*” Alfonso Ademollo che lo pubblica in realtà nel 1888, quindi in realtà ben 8 anni dopo lo Stillman!

La mappa dello Stillmann

Il report è corredato da una mappa topografica che, come lui scrive, gli viene fornita dal segretario del Comune di Grosseto Sig. Bertani e sulla quale lo Stillman riporta le emergenze archeologiche che aveva avuto modo di esplorare nella settimana di permanenza a Montorsai. Per cui vi troviamo sia la mappatura del corridoio



sopra descritto, che la cosiddetta “*Citadel*” ovvero il castelliere sommitale, e infine, la posizione della necropoli indicata come “*Cemetery*”.

Appare evidente che i posizionamenti del corridoio, come della necropoli, non potevano essere molto precisi, viste le caratteristiche non geometriche della carta e la difficoltà certamente incontrata dallo Stillman a capire realmente dove si trovasse, in un contesto nuovo per lui e con scarsi punti di riferimento. Tutto ciò lo porta a collocare il corridoio molto più a Nord, addirittura più a Nord di Paganico, con l’inizio orientale a circa 4,5 miglia a Nord di Montorsaio, invece del miglio reale, un errore piuttosto grossolano! Indicativamente il corridoio si sviluppa infatti nella fascia compresa fra Montorsaio a SE e Sticciano a NW. Un altro problema, questa volta dovuto alla mappa, deriva dal fatto che in questa la sommità di Monte Leone è posta leggermente più a Sud di Montorsaio mentre in realtà dovrebbe stare quasi un miglio più a Nord, quindi anche la necropoli non poteva essere collocata con precisione.

Da notare, infine, che nella mappa lo Stillman tinge di celeste parte della palude e pianura ai piedi di Monte Leone volendo così ricostruire quello che secondo lui doveva essere il paesaggio nella preistoria, con il mare che si spingeva fino a lambire le pendici meridionali e quelle occidentali del rilievo, arrivando anche ad Est su per la valle dell’Ombrone. Questa interpretazione serve allo Stillman per avallare la sua ipotesi sulla funzione difensiva dei Murali e sull’origine di questo insediamento, come discuteremo nel prossimo paragrafo.

L’ipotesi interpretativa

Lo Stillman, attraverso la sua indagine cerca di rispondere agli interrogativi principali che questo affascinante sito archeologico vede ancora oggi irrisolti: ovvero, chi erano questi antichi abitanti? In quale periodo si insediarono sulla regione e perché costruirono simili imponenti difese, se di difese si tratta? Lo Stillman, osservando la topografia della regione dalla vetta del monte, parte con l’idea che in epoca preistorica il complesso di Monte Leone fosse una sorta di promontorio affacciato sul mare che lo circondava quasi da tre lati: sul versante meridionale e occidentale ed in parte a sud anche in quello orientale dove sfociava anticamente l’Ombrone che con la sua profonda valle limitava su questo lato il complesso di alture di Monte Leone, Poggio di Moscona-Roselle e colline di Campagnatico.

Infatti scrive: “*Ho ipotizzato che le grandi linee di mura si estendessero da una difesa d’acqua all’altra, completando il circuito.*” e ancora più avanti arriva alla conclusione che il corridoio dei murali “*fu un’opera di difesa, costruita da un gruppo di colonizzatori via mare, che sbarcò sulla riva del Monte Leone, e si difese in questo modo contro un popolo più barbaro sulla terraferma.*”

Poi aggiunge: “*Che l’epoca di questo insediamento fosse molto remota, coincidente con l’intera sommersione della pianura, è indicato dal fatto che il muro si estende da una pianura alluvionale ad Est (Ombrone) e quasi fino a quella ad Ovest (Bruna), quindi percorrendo l’antico istmo del Monte Leone, e che come difesa sarebbe stato inutile se avesse potuto essere girato via terra da un lato e dall’altro,*

come avrebbe potuto essere in qualsiasi epoca storica successiva; mentre sull'antica riva del mare non c'è da nessuna parte alcuna traccia di un'opera di difesa." Quindi l'ipotesi è che una popolazione proveniente dal mare si sia insediata in questo promontorio costiero ed abbia costruito una difesa nell'istmo a Nord che lo collegava con le terre emerse e questo doveva avvenire in un'epoca molto remota, prima che il mare si ritirasse, come già in tempi storici.

Analizzando la questione alla luce delle attuali conoscenze paleomorfologiche della Maremma grossetana possiamo dire che l'epoca remota, dove lo Stillman colloca la colonizzazione dal mare, potrebbe essere individuata dopo l'inizio dell'Olocene, ovvero a partire dalla fine dell'ultima glaciazione, quando il livello del mare conobbe una rapida ingressione dovuta allo scioglimento dei ghiacciai. Tale ingressione marina, valutata intorno ai 100 m di innalzamento, è un fenomeno ben noto della storia geologica ed ebbe il suo massimo effetto sulle linee di costa, fra i 7.000 e 5.000 anni fa, dopo di che i processi erosivi tornarono ad avere la meglio e le coste lentamente tornarono ad avanzare. In effetti già a partire dall'Eneolitico, secondo molti studiosi, l'Ombrone aveva già prodotto un protopianura maremmana ai piedi del Poggio di Moscona e di Montebrandoli, sfociando probabilmente già ad alcuni chilometri ad Ovest di Istia.

Un altro problema sorge considerando l'ampiezza dell'istmo fra la costa ad Ovest e la valle dell'Ombrone ad Est. Nel tratto più breve, fra Paganico e la pianura alla base del versante occidentale di Poggio alle Vipere, corrono circa 10,5 km (6,5 miglia), una distanza quindi congruente alla lunghezza del corridoio stimata dallo Stillman in 8 miglia. Qui sta forse il motivo per cui lo Stillman, magari involontariamente, riporta nella mappa il corridoio, come abbiamo detto, a circa 3,5 km a Nord dalla sua posizione reale. Se invece consideriamo la posizione corretta del corridoio e il suo prolungamento ipotetico verso la valle dell'Ombrone, in questo caso intercettata alla latitudine di Campagnatico e non di Paganico, otteniamo per l'istmo una distanza lineare di 14,5 km (9 miglia). In quest'ultimo caso il supposto prolungamento mancante della difesa verso l'Ombrone avrebbe dovuto coprire una distanza di almeno 6,5 km, ovvero di altre 4 miglia, ma di questo tratto oggi non ne troviamo alcuna traccia per cui è difficile sostenerne l'esistenza. Un'altro dato che incrina l'ipotesi dello Stillman è che in effetti un tratto piuttosto lungo (2,5 km) di murale è presente anche sul versante Sud poco a monte di Batignano. Quindi una difesa anche sul lato della costa che evidentemente, come già osservato dallo Stillman, secondo la sua ipotesi, non avrebbe motivo di essere.

Riguardo alla domanda di chi fossero questi antichi costruttori di muraglie Stillman non ha dubbi che essi fossero popoli precedenti ai Pelasgi, intendendo con questo termine i primi Etruschi, che, con le parole di Stillman furono: *"il primo popolo europeo al quale abbiamo il diritto di attribuire una struttura muraria scientifica, o che ha sviluppato le arti della civiltà fino al punto in cui i suoi risultati hanno acquisito un carattere permanente e identificabile"*.

Infatti confrontando le due tipologie murarie: quelle della cinta di Roselle, *"inequivocabilmente una città pelasgica"*, con quelle di Monte Leone appare evi-

dente l'arcaicità di quest'ultime, sia per la tecnica costruttiva, che per lo stato di conservazione. Stillman conclude così azzardando l'ipotesi che si trattasse di una colonia di Umbri: *“Se potessi suggerire un'attribuzione delle rovine di Monte Leone, lo farei, più in via ipotetica che con sicurezza, con l'ipotesi che indichino una colonia degli Umbri.”* Umbri che stando ad Erodoto fronteggiarono la colonizzazione etrusca ma che, secondo Stillman, notando l'assonanza fra i termini Umbri e Umbro (il fiume Ombrone), potevano essere arrivati essi stessi dal mare in un'epoca precedente ed aver fondato come primo insediamento proprio quello su Monte Leone per poi diffondersi verso l'interno!

Stillman conclude il suo report con queste incisive parole e sottoponendo la sua congettura all'attenzione degli archeologi: *“Non essendo nota in Italia nessun'altra opera del genere, la sua estensione, la sua ubicazione sull'Ombrone, (l'Umbro flumen dei romani) e il fatto che sia di fatto l'unico sito antico indicato sull'Ombrone, e inequivocabilmente, come credo di aver dimostrato, anteriore ai Pelasgi, le indicazioni sono piuttosto a favore di questa congettura che contro di essa. Sottopongo il problema al giudizio di archeologi più esperti.”* Gli Umbri sono oggi considerati come una popolazione indoeuropea che, proveniente dalle regioni centro-orientali europee, colonizzò parte dell'Italia centro-settentrionale nell'età del Bronzo, intorno alla seconda metà del II millennio a.C. Nonostante ciò l'ipotesi dello Stillman mantiene ancora oggi il suo fascino, ma attende di essere confrontata con nuovi dati della ricerca archeologica.

Alcune considerazioni conclusive

Le ricognizioni dello Stillman e il suo report pubblicato dall'A.I.A. rappresentano indubbiamente una pietra miliare della ricerca archeologica sul sito di Monte Leone ed ebbero all'epoca, come abbiamo visto, una discreta risonanza.

Questo però non fu evidentemente sufficiente a stimolare il proseguo delle ricerche nel secolo successivo che, come vedremo, sarà molto povero di contributi. Riteniamo che il motivo principale di questo disinteresse, sulle imponenti opere presenti a Monte Leone da parte dell'archeologia accademica durante tutto il XX secolo, sia dovuto, oltre certamente alla sua difficile accessibilità, al fatto che non vi siano evidenti elementi o toponimi datanti del sito, né siano attestati, o anche solo tramandati, in alcun periodo importanti ritrovamenti di manufatti, o corredi funebri né, banalmente, la presenza significativa sul terreno di materiali fittili o di industria litica.

Ciò fu presto chiaro anche allo Stillman che infatti decise di chiudere le sue ricerche dopo una settimana di permanenza a Montorsaio avendo impiegato, come lui ci dice più avanti, solo una piccola parte dei fondi stanziati dall'A.I.A. per le ricerche: *“Essendo giunto alla conclusione che ho esposto, ho ritenuto conclusa la mia missione e che non ero giustificato nello spendere altri fondi dell'Istituto per amplificare prove già chiare come la natura del caso ammetteva; e, convinto che qualsiasi ulteriore indagine tramite scavi fosse del tutto inutile, sono tornato a Grosseto, dopo essere stato a Montarsaio solo per una settimana.”*

A questo punto lo Stillman viene invitato, probabilmente dalle autorità cittadine, a continuare gli scavi questa volta sul sito dell'antica città di Rusellae, con già il necessario permesso e questo avrebbe aperto, per la prima volta, un nuovo importante capitolo della ricerca archeologica nell'Etruria. I primi scavi su Roselle saranno invece inaugurati addirittura nel secondo dopoguerra da Nauman & Hiller e qui lo Stillman avrebbe di certo avuto ben altre soddisfazioni e gloria dagli scavi, che non su Monte Leone, ma non sa osare e si fa scrupolo di non ritenersi autorizzato dall'A.I.A. per impiegare i fondi restanti in questa impresa che poteva in effetti risultare molto impegnativa: *“Fui invitato a continuare gli scavi a Rusellae e il segretario Bertani aveva ottenuto il permesso necessario; ma non mi ritenevo giustificato nell'iniziare un lavoro che avrebbe potuto diventare molto serio e importante senza l'autorizzazione dell'Istituto, sebbene avessi speso solo una piccola parte dei fondi a mia disposizione.”*

Peccato! ma la storia non si riscrive... Come pure un rimprovero che ci sentiamo di fare allo Stillman è quello che pur essendo un appassionato cultore della fotografia, un high tech dell'epoca, non ritiene opportuno usarla nella documentazione della sua ricerca a Monte Leone, che sarà poi corredata solo dalla mappa topografica, peraltro molto sommaria, di cui sopra.

Queste le sue esili giustificazioni con cui ci congediamo da questo eclettico personaggio: *“Ho trovato l'illustrazione fotografica impraticabile a causa della mancanza di caratteristiche definite e di una costruzione riconoscibile, poiché era solo dalla continuità e dalla disposizione dei resti che si potevano distinguere da un cumulo casuale di pietre per bonificare il terreno, come si vede continuamente sui terreni rocciosi che sono stati bonificati.”*

1880-1881 L'interessamento alle “Antichità di Monte Leone” della “Direzione generale Dei Musei e degli scavi di antichità” del Ministero della Pubblica Istruzione

Grazie ad inediti documenti d'archivio reperiti presso l'Archivio Gamurrini, in buona parte conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Arezzo, e presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, siamo riusciti a ricostruire i passaggi principali che portarono il primo archeologo della nostra storia a visitare le antiche muraglie di Monte Leone, ovvero Angiolo Pasqui che si recò sul sito in data 20 novembre 1881. Dietro questa ricognizione del 1881 troviamo ancora una mossa del Wilson che il 30 aprile del 1880, quindi poco dopo aver pubblicato su *“The Academy”* l'anticipazione del lavoro dello Stillman (vedi sopra), scrive al Villari una lettera per dargli notizia delle ricerche dello Stillman e lo fa includendo alla lettera questa sua comunicazione alla rivista.

Pasquale Villari, evidentemente suo conoscente, era un noto personaggio della vita culturale fiorentina dell'epoca: storico e politico molto influente, insegnante all' *“Istituto di studi superiori di Firenze”*, socio nazionale dei Lincei e deputato; sarà poi senatore e Ministro della Pubblica Istruzione negli anni 1891-92. Il Villari,

vista l'importanza della notizia, a stretto giro, inoltra la lettera del Wilson al Fiorelli che dirigeva, fin dalla sua creazione nel 1875, la *“Direzione generale Dei Musei e degli scavi di antichità”* di Roma, creata all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione.

Giuseppe Fiorelli era già allora un archeologo famoso, soprattutto per i suoi scavi a Pompei dal 1861 al 1872 e per la felice intuizione dei calchi di gesso delle vittime dell'eruzione.

Bene, il Fiorelli non perde tempo e già il 9 maggio (quindi sei giorni prima della comunicazione dello Stillman a Boston!) scrive, per il Ministro, ad Arezzo al *“Regio Commissario dei Musei e degli scavi di Toscana ed Umbria”* Gian Francesco Gamurrini, illustre archeologo, competente per il territorio in oggetto della missiva e cioè le *“Antichità del promontorio di Monteleone presso Grosseto”*. Ecco le parole del Fiorelli:

“Nel reputato giornale di Londra “The Academy” il ch.sig. Charles Heath Wilson comunicò il risultato dell'investigazioni fatte dal Signor Stillman sulle antichità del promontorio, ora detto Monteleone, nella provincia di Grosseto, ove il Pullan riconobbe avanzi di antica città (cfr. Dennis Cities, Nuova edizione vol. I. CXXVII). Parve al predetto Signor Wilson assai utile il fare nuovi studi per riconoscere le costruzioni, che in età veramente remota servirono da baluardo nella parte settentrionale del promontorio, non così naturalmente adatto alla difesa come gli altri lati.

Parve inoltre opportuno lo estendere gli scavi del cimitero dove era stata aperta una tomba con resti fittili antichissimi e di tipo primitivo.

E poichè è desiderio di questo Ministero che si tenga conto dei fatti indicati, pregasi il sottoscritto trasmettere alla S. V. l'articolo edito nell'Academy ed una lettera indirizzata dal Sig. Wilson al ch. Comm. Villari; e la prego di esaminare le cose e fare quelle proposte che reputerà convenienti.”

Appare chiaro da questo scritto che il Fiorelli prende molto sul serio le scoperte degli anglosassoni su Monte Leone e le attinenti sollecitazioni del Wilson.

Il Gamurrini, destinatario della missiva, invece, non la pensa evidentemente allo stesso modo, perché passerà circa un anno e mezzo prima che si decida a mandare il Pasqui in ricognizione su Monte Leone e ben 6 anni prima che si ritorni ad affrontare la questione!



ANGIOLO PASQUI.

1881 - La visita a Monte Leone del primo archeologo: l'italiano Angelo Pasqui e la sua relazione scritta nel 1886 e mai pubblicata prima d'ora.

Angelo Pasqui all'epoca era già un valente, seppur giovane archeologo di 24 anni, appena nominato "*Segretario del Regio Commissariato delle Antichità dell'Etruria e dell'Umbria*", ovvero di Gamurrini, e che aveva iniziato in quella veste ad occuparsi, assieme al Cozza, dei lavori per la "*Carta Archeologica dell'Italia Centrale*", compiendo scrupolosamente numerose ed importanti ricognizioni nella campagna romana e nell'Etruria meridionale. Pasqui fu incaricato dal suo superiore, ovvero dal Gamurrini, a sua volta sollecitato dal Fiorelli della Direzione generale di Roma, a compiere una ricognizione sulle tracce degli "*avanzi delle mura scoperte dal Sig. Stillman*" pubblicate negli atti della conferenza di Boston del 15 maggio 1880.

Pasqui ce ne parla, in realtà, unicamente in margine ad una sua pubblicazione del 1909, sugli scavi da lui condotti sulla "*Moscona*" (oggi Poggio di Moscona nei pressi di Roselle), dove esordisce così: "*Trent'anni fa il Ministero della Pubblica Istruzione mi affidò l'incarico di esplorare e studiare alcune costruzioni antichissime e di uso inesplicabile che lo Stillman, corrispondente romano del Times, aveva riconosciuto sulla sommità di Monteleone nel territorio grossetano. Fu appunto in quell'occasione, che dopo lo studio della località indicata e dopo le informazioni raccolte durante la mia breve permanenza a Monte Orsaio, io visitai la località della Moscona contigua ed emergente sulle alture dell'etrusca Rusellae. La visita era motivata da notizie che costruzioni antichissime, identiche a quelle di Monteleone, si trovavano ancora in quest'ultima altura; era quindi necessario di stabilire i relativi confronti e possibilmente le analogie che correavano tra le due località.*"

Quindi il Pasqui non si limitò a visitare il sito di Monte Leone, già descritto dallo Stillman, ma estese le sue ricerche archeologiche anche sul poggio di Moscona dove si aveva notizia di strutture paragonabili al castelliere di Monte Leone. Questo avvenne, a detta del Pasqui, trent'anni prima, ovvero nel 1879, quando in realtà il report dello Stillman esce, come sappiamo, nel maggio dell'anno successivo.

Il Pasqui dovette quindi visitare Monte Leone non prima dell'autunno-inverno del 1880, in estate sarebbe stato proibitivo, non dimentichiamo che allora in Maremma imperversava la malaria, o al massimo nell'anno successivo. Quando avvenne la sua visita lo si può al momento solo supporre in quanto, come continua il Pasqui, la sua relazione su questa sua visita non fu mai pubblicata! Ecco le sue parole: "*Non mancai di riferire allora su quanto avevo osservato, ma non vidi mai resa di pubblica ragione, nelle pubblicazioni ufficiali del Ministero, la mia relazione. Non dovrei nemmeno occuparmi del perché, ma conviene che dichiaro subito che le mie conclusioni non vennero accettate, perché dimostravano cose nuove e quindi non avevano riscontro con quanto fino allora erasi osservato e pubblicato a riguardo della topografia delle antichissime stazioni italiane*".

Il Pasqui in questa pagina, anche se tardivamente, lancia quindi un chiaro j'accuse al mondo accademico in auge in Italia negli ultimi decenni dell'ottocento

ma, forse anche più direttamente, a qualche eminente figura a lui contemporanea che potrebbe aver censurato, all'epoca dei fatti, la relazione di un troppo giovane archeologo, ritenuta, a torto o a ragione, troppo ardita e fuori dai canoni dell'ortodossia archeologica del tempo...

Questo scrivevamo e pensavamo prima, in effetti, di aver ritrovato, grazie ad una ricerca d'archivio condotta con successo dalla Dott.ssa Maria Letizia Sagù responsabile della Sezione archivistica Antichità e Belle Arti dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma, e potuto finalmente leggere la relazione del Pasqui. Riportiamo di seguito il testo integrale di questo sfuggente documento inedito, scritto in data 25 luglio 1886, che per noi, nella stesura della storia degli studi su Monte Leone, costituiva una pesante lacuna. Lasciamo quindi la parola al Pasqui:

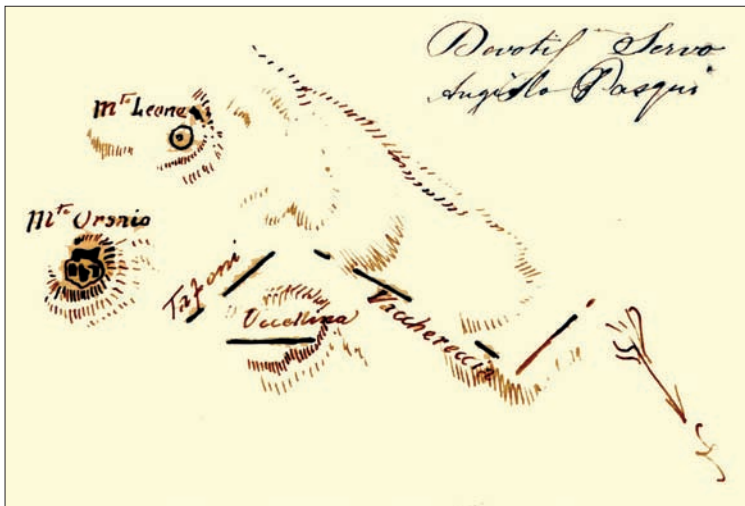
Arezzo, 25 Luglio 1886

Preg. Sig. Commendatore

Tolgo dal mio taccuino i seguenti appunti sulle antiche mura di M. Leone.

Il 20 Novembre 1881 m'internai nelle macchie foltissime di M. Orsaio, alla ricerca degli avanzi delle mura scoperte dal Sig. Stillmann, corrispondente del Times. Mi fu guida un abbozzo a penna avuto, per mezzo del Sig. Comm. Gamurrini, dallo Stillmann stesso. Visitai dapprima il culmine di M. Leone che è il punto più elevato di quella catena compresa fra la Bruna e l'Ombrone, e lassù, non credo però notate dallo Stillman, rinvenni tracce non dubbie di una antichissima località abitata con cinta circolare di blocchi informi identica a quella notissime di Turona e di altri luoghi del territorio Volsiniese. Detta cinta misura circa m. 300 di diametro. Nell'interno raccolsi qualche frammento di fittile manufatto e di tecnica rozzissima: all'esterno giù per lo scoscendimento del monte mi ricordo che oltre i frammenti di vasellame, vidi qualche laminetta di bronzo e per allora supposi che o la mano dell'uomo o l'azione delle acque avessero disperso alcuna delle antichissime tombe. Le tombe dovevano aderire alla detta cinta perché il giorno avanti passando per Ruselle avevo veduto scavare proprio a contatto delle mura poligonali, da uno scavino di Signa le tombe a pozzetto con entro cinerari di tipo Villanova; ancora nella località dell'antica Vetulonia che resta di fronte a M. Leone oltre la bruna si trovarono antichissime tombe a contatto con le mura. Concludo col ritenere l'altura di M. Leone per un centro abitato da tempo molto remoto.

Discesi la costa tra il Nord e l'Est perché quei pochi segni del pozzetto citato m'indicavano che seguendo quella direzione dovevo incontrare la grande muraglia. Si può dire che da questo lato e dalla parte di tramontana la costa discenda uniforme, cioè senza ondeggiamenti. Fu alla base di questa costa, in luogo "Vaccareccia" che incontrai un cumulo oblungo di sassi senza traccia di costruzione, ma pensando che erano tutti quanti di forma arrotondata e certamente rotolati per lungo corso entro i torrenti e non trovandosi sul luogo pietre di tale natura e di tale forma, allora credetti di avere incontrate le prime tracce del muro Stillman. Infatti seguendo l'allineamento di quel cumulo entro la folta macchia percorsi per circa due chilometri da sud a Nord un muro a secco, largo m. 3 circa, oggi smantellato ed elevato poco più di mezzo metro. In qualche rottura del medesimo cagionata da piccolo corso d'ac-



Bozzetto del Pasqui

qua, riscontrai che non posava immediatamente sulla superficie del terreno ma entro un incavo profondo dove un metro e dove un metro e trenta centimetri.

Il muro era formato da una cortina di grandi macigni naturali arrotondati ovvero spezzati con mazza o con fuoco, indi ripieno con breccia trita e con piccoli ciottoli: nessuna pietra squadrata e nessuna traccia di strumento siccome scalpello, cuneo, ecc.

La sua costruzione lineare senza risalti od avancorpi, e la rozzezza della struttura non lasciano dubbio sulla sua remota antichità. Al capo della Vaccareccia piega ad angolo in direzione Est-Ovest, cioè dall'Ombrone alla Bruna. Dall'altro capo, cioè verso il castello di Monte Orsaio detto muro costeggia con largo angolo ottuso il contrafforte Est di M. Leone e si stende per tutta la foresta dei Tafoni in direzione dell'Ombrone.

Più in basso di questa località riconobbi un tratto di mura identiche lungo circa un chilometro, che a guisa di avancorpo converge a un capo alla difesa dei Tafoni e dall'altro in direzione della metà del tratto citato della Vaccareccia. Tale sito si nomina l'Uccellina. Aggiungo la copia del bozzetto che feci sul posto mancando di buone carte col solo aiuto di un appunto catastale favoritomi dal gentilissimo Sig. Bracaloni di M. Orsaio.

La prego a gradire gli ossequi del suo Devotissimo Servo Angiolo Pasqui

Ad un'attenta lettura del documento non troviamo innanzitutto niente di particolarmente eretico o sensazionale, come le sue parole del 1909 lasciavano supporre! Si confermano, in linea di massima, le osservazioni dello Stillman senza per altro aggiungere novità sostanziali che, va detto, ben difficilmente sarebbero potute emergere in un solo giorno di ricognizione. Sul murale osserva giustamente che "La sua costruzione lineare senza risalti od avancorpi, e la rozzezza della struttura non lasciano dubbio sulla sua remota antichità" ed inoltre che: "In qualche rottura del medesimo cagionata da piccolo corso d'acqua, riscontrai che non posava immediatamente sulla superficie del terreno ma entro un incavo profondo dove un metro e dove un metro e trenta centimetri." questa nota, sull'interro del muro, ci pare importante: noi l'abbiamo, almeno in un tratto a causa di una frana, potuto verificare, misurando un interro di circa 1.5 m il che potrebbe essere utilizzato per una datazione dell'opera attraverso uno studio sedimentologico.

Il Pasqui, a differenza del Pullan e dello Stillman, che lo avevano preceduto, non si avventura in nessuna ipotesi interpretativa. Di nuovo ipotizza che possano esistere delle tombe a pozzetto di "tipo Villanova" subito all'esterno della cinta apicale del castelliere, influenzato dagli analoghi rinvenimenti di Roselle e soprattutto



di Vetulonia, ma cosa tutta da verificare in questo diverso contesto. Il Pasqui, infine, dimostra di aver letto molto superficialmente lo scritto dello Stillman (per inciso erroneamente trascritto come “Stillmann”) perché mette in dubbio che abbia visto il castelliere apicale mentre Stillman ne scrive ampiamente e lo riporta anche nella sua mappa...

Detto questo, resta solo da spiegare come mai questa scarna relazione fu scritta dal Pasqui solo 5 anni dopo la ricognizione, sulla base, come ci dice, del taccuino di campagna e della sua memoria.

1886 - Dopo che la relazione del Pasqui arriva al Fiorelli si prospettano nuove ricerche insieme allo Stillman ma, tutto finisce nel nulla...

Questo anno segna la pietra tombale delle ricerche su gli “Avanzi di Monte Leone” e cercheremo di capire il perché.

Nel faldone di archivio della “Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti Posizione 1 Grosseto Anno 1886” intitolato: “Avanzi di Monte Leone” e conservato presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma abbiamo trovato, oltre al rapporto del Pasqui sopra riportato, anche alcune corrispondenze che ci chiariscono, assieme ad analoghi documenti dell’Archivio Gamurrini di Arezzo, il contesto e i vari passaggi della vicenda.

Intanto scopriamo che in questo anno, a sei anni dalla sua pubblicazione e dopo che le notizie sulle antichità di Monte Leone erano giunte a conoscenza sia del Fiorelli a Roma, che del Gamurrini e Pasqui ad Arezzo, ma senza produrre progressi tangibili nella ricerca, lo stesso Stillman, essendo venuto nel frattempo ad abitare a Roma, si decide, a quanto pare, a scrivere direttamente al Fiorelli, per sottoporgli la

sua pubblicazione e rendersi disponibile a nuove indagini. Questa lettera dello Stillman non compare nel faldone sopracitato mentre vi possiamo leggere la risposta del Fiorelli datata 19 luglio 1886 a lui indirizzata:

Roma 19 luglio 1886

Al sig. J. Stillmann Ringrazio V. S. per le informazioni datemi sugli avanzi del grande muro nei pressi di Monte Leone in provincia di Grosseto.

Ho scritto al Sig. Comm. Gamurrini, R. Comm. Dei Musei e degli Scavi di Toscana ed Umbria, di prendere con V. S. gli accordi necessari, di modo che ripigliati i lavori della Carta nel prossimo autunno, sia possibile profittare della squisita sua cortesia per avere dalle indicazioni di lei il maggior vantaggio per gli studi.

Le rimando intanto il libro e colgo l'opportunità per esprimerle i sensi della maggior stima. Giuseppe Fiorelli

Nello stesso giorno Fiorelli scrive anche al Gamurrini una lunga lettera che inizia così: *Il Sig. Stillmann, corrispondente del Times, dimorante di Roma in Via Sistina n. 79 (mezzanino), ha richiamato l'attenzione di questo Ministero sopra un punto di Etruria, rimasto fino a poco fa ignorato dai dotti topografi. ...*

Di seguito il Fiorelli riassume la ricerca dello Stillman e le sue interpretazioni concludendo con queste parole:

E poiché il sig. Stillmann ha manifestato vivi desideri di porgere i maggiori chiarimenti sopra questo tema alle persone che attendono al lavoro della carta archeologica di Etruria, gli ho scritto di prendere con V. S. gli accordi necessari, affinché nella ripresa dei lavori topografici si possa accedere sul luogo in compagnia di quel signore e trarre tutto il vantaggio delle indicazioni di lui. Voglia quindi a suo tempo prendere con sig. Stillmann i necessari accordi..

Di nuovo il Fiorelli prende a cuore la sollecitazione dello Stillman, come anni prima, nel 1880 aveva accolto le notizie dal Wilson e lo dimostra il fatto che scrive al Gamurrini lo stesso giorno in cui risponde allo Stillman, ringraziandolo per informazioni ricevute sugli "...avanzi del grande muro nei pressi di Monte Leone".

A questa nuova missiva del Fiorelli, il Gamurrini risponde in data 31 luglio e di questa lettera abbiamo sia l'originale pervenuto a Roma che la minuta, con minime differenze, conservata nell'Archivio Gamurrini di Arezzo. Riportiamo al seguito il testo integrale inedito:

Arezzo, 31 luglio 1886

Oggetto: Muro a Monte Leone nel Comune di Monte Orsaio - Rapporto Pasqui

A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione

R. Direzione agli S. di Antichità Roma

Fino al 1880, cioè fino a quando fui avvertito dall'E. V. non ho mai perduto di vista la muraglia etrusca di Monte Leone. Quando nel 1881 il sig. A. Pasqui doveva riferire sulle antichità di Saturnia, lo invitai ad esaminare quella muraglia. Quale ne

sia stato il risultato, me lo significa col rapporto che qui accludo.

Ma non contento dell'esame del Pasqui ho avuto corrispondenza con un avvocato residente a Monte Orsaio, al quale ho raccomandato una più accurata recognizione per conoscere quale la lunghezza e quale la direzione precisa della muraglia.

La risposta avuta, come di persona non pratica di cose antiche, è inutile ch'io dica, che non mi soddisfa.

*Ma fra breve, se non erro, i sigg. Cozza e Pasqui perlusteranno lungo la Fiora nel quadrato di Canino, sarà allora che uno di loro, deviando alquanto, potrà stabilire, secondo gli ordini che riceverà, quanto conoscere sulla muraglia scoperta dal sig. Stillman. Se veramente questa muraglia ha una lunghezza di circa otto miglia, e che dipartendosi dai contrafforti di Monte Orsaio e di Monte Leone venne costruita a fine di separazione e difesa, si potrà facilmente argomentare, che un popolo, il quale abitava nel basso e verso la marina si volle difendere dalle incursioni di quello dimorante nell'interno e nei monti: tanto è a dire, che gli Etruschi di fresco venuti sentirono il bisogno di proteggersi dalle irruzioni degli Umbri, cioè degli Italici. Poco significa, se ciò non si accorda colla teoria germanica, la quale non è uscita dallo stato di ipotesi, ed è molto dubbio, che possa essere col tempo accolta nel sacrario della scienza storica. Col dovuto ossequio,
Devotissimo G. F. Gamurrini*

Leggendo queste righe del Gamurrini abbiamo la netta sensazione che, al contrario di quanto afferma, avesse in realtà proprio “*perso di vista*” quella che qui definisce la “*muraglia etrusca*”, che etrusca poi non è, di Monte Leone!

Probabilmente si era già fatto l'idea che non valesse la pena investire tempo e risorse umane in un'indagine che si presentava difficile e avara, quasi certamente, di ritrovamenti eclatanti.

Non dobbiamo dimenticare che all'epoca l'archeologia stava muovendo ancora i primi passi ed era intesa più come una gara di caccia al tesoro, che come la intendiamo oggi, ovvero la paziente ricostruzione stratigrafica dei contesti e dove, per parlare del nostro territorio, le necropoli etrusche erano il terreno ideale. Giova anche ricordare che il Gamurrini nel dicembre 1881 ebbe l'incarico di seguire la realizzazione di una carta archeologica dell'Italia, avendo come collaboratori A. Cozza e A. Pasqui e questo fu certo un progetto molto impegnativo.

Solo la nuova sollecitazione del suo superiore Fiorelli, a sua volta richiamato in campo dallo Stillman, lo riporta sulla questione ed è solo allora che fa scrivere al Pasqui il suo (per noi famoso) rapporto, su una ricognizione di 5 anni prima, appunto per dimostrare al Fiorelli che non era stato con le mani in mano!

Ne è prova il fatto che il rapporto del Pasqui viene scritto riesumando il taccuino degli appunti e spedito al Gamurrini in data 25 luglio, ovvero dopo che il Gamurrini ha ricevuto la lettera del Fiorelli del 19 luglio.

E' interessante notare nelle righe conclusive del Gamurrini, che il nostro introduce una ben nota querelle dell'epoca ovvero quella dell'origine degli Etruschi, che vedeva contrapposte le tesi dell'arrivo dall'Oriente mediterraneo via mare, con

quella della migrazione continentale dall'Europa centro settentrionale, da lui definita come *“la teoria germanica”*, fortemente sostenuta dal contemporaneo e rivale Luigi Pigorini, solo per citare il nome più autorevole. Il Gamurrini nella lettera scrivendo di *“muraglia etrusca”* e *“che gli Etruschi di fresco venuti sentirono il bisogno di proteggersi dalle irruzioni degli Umbri”* forse volutamente travisa l'interpretazione dello Stillman (che come abbiamo visto non pensa affatto agli Etruschi, bensì semmai agli Umbri come artefici delle difese di Monte Leone!) per dare forza all'ipotesi, evidentemente da lui caldeggiata, dell'arrivo dal mare degli Etruschi. Sotto la luce di questo clamoroso *“misunderstanding”* del Gamurrini forse si chiarisce anche il risentimento, assai tardivo, del Pasqui per la mancata pubblicazione del suo rapporto quando, nel 1909, scrive

“Non dovrei nemmeno occuparmi del perché, ma conviene che dichiaro subito che le mie conclusioni non vennero accettate, perché dimostravano cose nuove e quindi non avevano riscontro con quanto fino allora erasi osservato e pubblicato a riguardo della topografia delle antichissime stazioni italiane”.

Sembrerebbe quasi, ma qui ci avventuriamo in interpretazioni più psicologiche che archeologiche, che il Pasqui a distanza di anni rileggesse la questione di Monte Leone facendo sua sì l'ipotesi dello Stillman, ma rivisitata, diciamo così, dal Gamurrini, suo diretto superiore. Il Pasqui con ciò vorrebbe forse supportare la conclusione, non accettata dal paradigma dominante: ovvero la teoria germanica, che furono i colonizzatori etruschi provenienti dal mare a porre una testa di ponte sul promontorio di Monte Leone prima di conquistare tutta l'Etruria allora in mano agli Umbri.

Passiamo adesso alla risposta che il Fiorelli scrive al Gamurrini in data 9 agosto 1886 e che segna l'ultima pagina sul tema delle ricerche archeologiche su Monte Leone, almeno fino a dopo la seconda guerra mondiale. Ecco il testo integrale inedito del documento proveniente dall'Archivio Gamurrini di Arezzo e in minuta presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma:

Al R. Commissario dei Musei e Scavi di Toscana e Umbria, Comm. Gamurrini, Grottamare - Roma 9 agosto 1886

Ringrazio V. S. di ciò che mi scrive sopra il muro antico in Monte Leone nel Comune di Monte Orsaio in provincia di Grosseto. La ringrazio pure per il rapporto del Sig. Pasqui sopra tale argomento. Tutto adunque porta a dimostrare essere quel luogo degno di ulteriore studio. Ed approvo che per questo studio si scelga il tempo in cui nel prossimo autunno si rimetterà mano ai lavori della carta, lavori che si condurranno non lungi dalla località accennata.

Allora sarà bene che V. S. scriva al Sig. Stillman, che come le feci sapere, abita in Roma, Via Sistina n. 79, (mezzanino), essendosi dichiarato lo Stillman pronto a venire, per dare ai signori Cozza e Pasqui le maggiori notizie dei luoghi che egli poté esaminare. Ella potrà prendere a tempo opportuno gli accordi direttamente, per fissare il luogo di ritrovo, senza scrivere perciò a questo Ministero.
Per il Ministro Fiorelli

Il Fiorelli in questa sua lettera è esplicito quando scrive: *“Tutto adunque porta a dimostrare essere quel luogo degno di ulteriore studio”* e con ciò consiglia al Gamurrini di contattare direttamente lo Stillman affinché possa accompagnare il Cozza e il Pasqui nel prossimo autunno a Monte Leone quando *“si rimetterà mano ai lavori della carta, lavori che si condurranno non lungi dalla località accennata.”*

Sia il faldone dell'Archivio Gamurrini di Arezzo titolato: *“Monte Leone (Muro Antico) 1886”* che quello dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma titolato: *“Avanzi di Monteleone - Posizione 1 Grosseto anno 1886”* si fermano a questo anno e non ci danno ulteriori notizie sulla vicenda per cui dobbiamo ritenere che, per qualche motivo, la prospettata ricognizione insieme allo Stillman non fu fatta e le antiche muraglie di Monte Leone rimasero ancora per lunghi anni indisturbate, testimoni di un antichissimo passato che continua tutt'oggi ad affascinare e a stupire.

1883 - 1891 Gli echi delle esplorazioni anglosassoni sulla stampa locale

E' naturale che l'interesse suscitato dal sito preistorico di Monte Leone da parte di illustri personaggi dell'élite culturale dell'epoca e per di più forestieri, avesse un certo riscontro presso le comunità locali. Abbiamo così trovato nel numero del 15 aprile 1883 de *“L'Ombrone”*, un noto periodico del tempo edito a Grosseto, un pezzo dal significativo titolo: *“Notizie Toscane dall'America”*, dove si parla proprio delle ricerche pubblicate dallo Stillman, sia pure con tre anni di ritardo.

Ecco l'inizio:

“I nostri archeologi che hanno letto il primo volume degli atti dell'Istituto archeologico americano avranno imparato con molta loro meraviglia di un singolarissimo monumento esaminato in Toscana dal noto archeologo W. L. Stillman.”

Qui l'articolista deduce, senza verificare, che Stillman fosse un archeologo piuttosto che un noto giornalista giramondo, appassionato di archeologia, ma è un errore perdonabile. E si rivolge ai *“nostri archeologi”* che forse all'epoca avevano qualcosa da imparare dagli anglosassoni, se si erano fatti sfuggire un sito così importante da essere da loro scoperto e pubblicato addirittura in America! Dobbiamo dire, in tutta onestà, che questa è oggi anche la nostra sensazione, infatti come vedremo, il sito di Monte Leone è stato praticamente ignorato dagli archeologi, italiani e non, per tutto il corso del XX secolo. Continua l'articolo: *“Egli è andato a Monteleone in Maremma, presso Grosseto e colà in una tenuta del Marchese Salviati - Corsi trovò gli avanzi di due grosse muraglie, evidentemente destinate a difendere Monteleone nei punti in cui non era circondato dalle acque” “Ora che dall'America ci vengono le mosse, speriamo che i nostri archeologi studieranno il monumento scoperto dal signor Stillman.”*

Appello da noi raccolto con il *“Progetto Monte Leoni”*, che nasce però nel 2018, ben 135 anni dopo questo articolo, si può davvero dire meglio tardi che mai!

Otto anni più tardi, sempre nel settimanale *“L'Ombrone”*, nel numero del 9 marzo 1891, troviamo la prima parte di un'interessante rassegna storico geografica

dal titolo “*Montorsaio e il suo territorio*” a firma di E. Cleppali, che altri non era che Enrico Cappelli, all’epoca direttore ed editore de “*L’Ombrone*” e padre del più noto Antonio Cappelli, sacerdote, che sarà poi direttore della “*Biblioteca Chelliana*” di Grosseto e fondatore del “*Museo di Arte Sacra*” sempre a Grosseto.

In questa monografia su Montorsaio l’autore scrive a proposito del castelliere: “*Qualche segno di costruzione etrusca esiste solamente su la cima di Monteleone, ove tuttavia scorgonsi gli avanzi di muraglioni e di ripari. A giudizio poi, ma molto competente, dell’illustre inglese sig. W. Stillman, l’origine di questi avanzi risale all’epoca pelasgica.*” Le ricerche dello Stillman avevano lasciato il segno anche se qui l’autore riporta le sue conclusioni in modo superficiale e travisato, attribuendo gli avanzi delle muraglia “*all’epoca pelasgica*” mentre abbiamo visto per lo Stillman erano senz’altro precedenti.

1888 - Lo Stillman tiene una lezione alla BAASR sulle mura preistoriche

Sono passati due anni dagli ultimi contatti dello Stillman con Fiorelli per una ricognizione congiunta con il Gamurrini e il Pasqui su Monte Leone ma questa, come abbiamo già detto non si realizzò. Stillman viene invece invitato dalla “*British and American Archaeological Society of Rome*” a tenere una conferenza, in data 6 marzo 1888, sul tema delle “*Mura preistoriche in Grecia e in Italia*” poi pubblicata nel Journal della Society, anni 1887-1888.

In questa sua lezione lo Stillman dà sfoggio della sua profonda conoscenza su un tema, all’epoca certamente di frontiera e poco apprezzato dal mondo accademico. Conoscenza arricchita da motivate riflessioni e basata su personali indagini sui luoghi da lui citati, frutto dei suoi numerosi viaggi nell’area mediterranea.

Stillman esordisce portando l’attenzione degli studiosi sulle mura delle città, viste come primo segno tangibile di civilizzazione, ma poiché l’origine di queste opere si perde quasi sempre nei remoti tempi “*analfabeti*” ovvero prima dell’invenzione della scrittura, ovvero nella preistoria, pochi se ne sono occupati fino a quel momento!

Stillman è dell’idea che nelle tecniche costruttive delle mura urbane o comunque di mura difensive si possa individuare una chiara evoluzione da forme più primitive a strutture via via più complesse. Dal confronto delle tecniche murarie si può quindi desumere una datazione dell’origine dei diversi siti, sia pure relativa, considerando giustamente le mura come un “*Terminus post quem*” rispetto agli eventuali reperti rinvenuti all’interno di quelle.

Per Lo Stillman l’esempio di mura più primitivo in assoluto è rappresentato dalle muraglie che lui ha potuto studiare in Maremma su Monte Leone! Queste vengono così presentate all’auditorio:

“*In un’appendice al primo volume sull’Etruria Dennis ci parla “su un’antica città recentemente scoperta nella Maremma toscana”, l’autore racconta di un breve sopralluogo fatto dal signor Pullan ad alcune rovine su cui Dennis invita l’atten-*

zione degli archeologi. *L'Archaeological Institute of America mi ha incaricato di esaminare le rovine e di effettuare gli scavi che avrei ritenuto necessari.*

Non le ho trovate propriamente mura cittadine, ma un massiccio muro di difesa attraverso quello che, in un'epoca ormai trascorsa, era stato un istmo che collegava il Monte Leone con la catena di colline tra Siena e il mare, ma il mare ritirandosi ha ora lasciato la Maremma tra i piedi del Monte Leone e ha creato le paludi pestilenziali che hanno reso questa parte dell'Etruria sinonimo di tutto ciò che è in natura più mortale per la vita umana. Il carattere distintivo sta nel fatto che la pietra è invariabilmente rozza: le arti non avevano ancora iniziato ad aiutare la civiltà. Le pietre di Monte Leone sono semplicemente ammucchiate l'una sull'altra in un ordine tale da consentire loro di giacere solidamente; non sono minimamente sagomate e, sebbene in alcuni casi di dimensioni ciclopiche, sono tanto distinte dalle prime e più rozze mura ciclopiche quanto lo sono queste dalla più recente e elaborata forma di Pelasgico.

Precedono quindi in apparenza l'arte di lavorare la pietra o, in altre parole, sono pre-paleolitiche."

Segue un sintetico riassunto della sua ipotesi interpretativa, già esposta nel suo report del 1880, con una descrizione, certamente aderente alla realtà, dei murali che ancora oggi si possono osservare così come li vide lo Stillman. Il nostro, in questa sua erudita relazione cita numerosi esempi di mura preistoriche da lui indagate e confrontate quali: Monte Leone, Segni, Alatri, Arpino, Preneste (Palestrina) per l'Italia e Micene, Tirinto, Argo, Cerigo (Citera), Cerigotto (Anticitera), Itaca, Monte Yutka (Juktas - Creta), Polyrhenia (Polyrrhenia - Creta), Nauplia, Cephallonia, Corinto, Epidauro, Pnyx (Pnice - Atene) per la Grecia, ma, ed è ancora lo Stillman che parla:

"Nelle rozze mura di Monte Leone ritengo che abbiamo il primo capitolo della civiltà italiana e spero di convincervi che è anche il primo di quella ellenica. Il passo successivo nel progresso si trova in quelle che sono note come mura pelasgiche. Di queste, la maggior parte di gran lunga si trova in Italia, sebbene si trovino in tutto il mondo classico. Sono variamente note come ciclopiche e poligonali..."

Dall'enfasi con cui lo Stillman presenta le "rozze mura di Monte Leone", si capisce, che ne è rimasto affascinato e se ne fa ambasciatore presso la comunità di studiosi del suo tempo ma, di fatto, senza un seguito, se si esclude, come vedremo, il Padre Domenicano Meckey che, di certo presente alla sua conferenza, visiterà negli anni successivi Monte Leone e molti altri siti da lui citati, lasciandoci di gran parte di questi una preziosa documentazione fotografica (v.1892-93).

1891 - Il Cavaliere Dott. Alfonso Ademollo scrive di Monteleone ne: *"I Monumenti medio-evali e moderni della Provincia di Grosseto"*

L'onda lunga del lavoro dello Stillman arriva in quest'anno al Cavaliere Alfonso Ademollo, medico (comprimario del Regio Ospedale di Gosseto) e insigne

studioso grossetano, fra i fondatori e assiduo collaboratore della rivista di storia e cultura locale “L’Ombrone” che abbiamo già citato nei precedenti paragrafi. Alfonso Ademollo nel 1879 fu nominato, con Regio Decreto, “*Ispettore di Scavi e Monumenti della provincia di Grosseto*” e in questa veste si occupò di archeologia e di storia locale dando alle stampe nel 1891 la summa delle sue conoscenze nel campo dal titolo: “*I Monumenti medio-evali e moderni della Provincia di Grosseto*”.

In questo testo l’autore dedica un paragrafo al convento de “La Nave” nei dintorni di Montorsaio dove si legge: “*Sulla cima del vicino Monteleone, esistono gli avanzi di un recinto, conosciuto in paese col nome di Castello di Monteleone: sebbene manchino memorie precise di quegli avanzi di mura e sassaie, pure siamo sicuri che quelli siano i resti di un qualche fortilizio feudale e baronale del medio-evo: qui non intendo alludere a quelle reliquie di mura, che l’americano Spilman credè pelasgiche.*”

L’Ademollo cita lo Stillman (storpiandolo a “Spilman”) ma dimostra di non averlo compreso tornando, per il Castelliere, alla fantasiosa ipotesi medievale del Repetti e, come prima di lui il Gamurrini, attribuisce erroneamente allo Stillman l’ipotesi di mura “*pelasgiche*”, ovvero etrusche, su Monte Leone, ma non si sofferma minimamente su queste.

1891 - Scoperta di una necropoli al Piano delle Capannelle

Nell’Ombrone del 1891 E. Cappelli riporta questa interessante notizia:

“*Nell’agro di Montorsaio esistono degli avanzi di romana costruzione; per esempio anni orsono il possidente sig. Giuseppe Gigli, nella circostanza della costruzione di una sua casetta campestre ai Poggiarelli (Piano delle Capannelle) trovò una piccola necropoli i cui cadaveri, di non ordinaria grandezza, erano racchiusi alcuni in casse di travertino, altri in recinti formati di lastroni dello stesso travertino. Vi furono trovate anche delle iscrizioni, ma per noncuranza, o meglio per egoismo, vennero murate nella fabbrica.*”

1892-1893 Padre P.P Mackey visita “ Le rovine preistoriche a Monte Leone”

Padre Peter Paul Mackey è stato un frate e teologo domenicano britannico, nato nel 1851, nel 1881 arriva a Roma dove insegna Archeologia e Geologia al Collegio Angelico e nel 1892 viene insignito del titolo di Maestro di Teologia Sacra. Appassionato di Archeologia frequenta la British and American Archaeological Society of Rome, dove conosce Rodolfo Lanciani, insigne archeologo romano, e tiene diverse conferenze fra cui quella sulla sua visita a Monte Leone a seguito, molto probabilmente, dei suoi contatti con lo Stillman che, come abbiamo visto aveva tenuto una conferenza sul tema proprio alla Society nel 1888! Fotografo esperto e instancabile viaggiatore ci ha lasciato una preziosissima documentazione fotografica sulle



Padre Mackey durante le sue escursioni archeologiche

emergenze archeologiche e paesistiche di Roma, con la campagna romana, come di numerosi siti dell'Italia centro-meridionale, in particolare Sardegna e Sicilia, della Grecia e delle isole egee. Muore a Roma nel 1935.

Nel giorno 11 dell'aprile del 1893 Mackey tiene una conferenza alla "*British and American Archaeological Society of Rome*" dal titolo: "*On rambles among remote sites in the Tuscan Maremma and the prehistoric remains at Monte Leone*" ovvero: "*A spasso tra i luoghi remoti della Maremma Toscana e le vestigia preistoriche del Monte Leone*" !

Di questa conferenza abbiamo solo un sunto scritto da un accademico irlandese il Dr. J.P. Mahaffy, pubblicato sul Journal dell'Associazione anno 1892-1893. (Mahaffy J. 1893)

Il aprile - Padre P.P Mackey fa un resoconto di una visita che ha fatto recentemente in alcuni siti della Maremma Toscana compreso Colonna di Buriano (oggi ufficialmente nota come Vetulonia), Saturnia e le rovine preistoriche a Monte Leone. Egli dice che localmente questa ultima località era chiamata Monte Leoni, invece di Leone, e che questo nome era qui creduto derivare dall'idea che gli Imperatori Romani tenessero su questa montagna una riserva di leoni per gli anfiteatri.

Padre Mackey si è soffermato soprattutto sul fatto che egli aveva trovato grandi

tratti di antiche mura che erano sfuggite all'attenzione di Mr. W.J. Stillman quando lui indagò la località alcuni anni fa (vedi questo "Society's Journal" vol. I n. 4 p.116). Diverse grandi porzioni delle mura sono state trovate ad un miglio a SW da quel punto della sommità noto come Poverallessi, ed essi salgono e scendono in accordo con le irregolarità del terreno.

Mackey Ha detto che è stata posta grande enfasi sulla totale assenza di mura antiche sui declivi meridionali della montagna, ma egli ha trovato estese rovine vicino a Batignano che si estendono a perdita d'occhio verso le pianure a sud-ovest come pure attraverso i pendii ad Est. Egli valuta che il sito ben merita ulteriori indagini condotte da un esperto archeologo, che lui stesso non professava di essere. Scritto da: Dr. J.P. Mahaffy, Professore di Storia Antica al Trinity College di Dublino, presided.

Molto interessante il fatto che il Mackey nota tratti di "mura antiche... che si estendono a perdita d'occhio" anche nel versante meridionale, quello di Batignano, mentre lo Stillman nei suoi sopralluoghi parla soltanto del corridoio posto, come sappiamo sui versanti settentrionali e nordorientali. Il fatto ha stupito anche noi quando nelle nostre ricognizioni del 2023, a seguito di alcune segnalazioni e non avendo ancora letto il Meckey, abbiamo trovato ampi tratti degli stessi murali presenti a Nord e Nord-Est! Stesse dimensioni stessa struttura, con la differenza che qui si erano impiegate anche rocce calcaree perché presenti negli affioramenti naturali della zona. Certo questi tratti meridionali, pur essendo circa alla stessa quota del corridoio della Stillman, non sono in continuità con esso anche se il fatto potrebbe lasciar supporre che lo fossero o che forse ciò fosse nell'idea del progetto dei costruttori, progetto poi rimasto incompiuto.

1909 - Angelo Pasqui scrive di "Costruzioni antichissime" sulla sommità di Monteleone

Abbiamo già trattato e discusso precedentemente di questa nota del Pasqui (si veda sopra relativamente all'anno 1881) apparsa in margine alla sua pubblicazione degli scavi compiuti sul Poggio di Moscona dal titolo: "Relazione sommaria degli scavi della Moscona presso Rusellae" (Pasqui A. 1908).

1927 - Pericle Ducati tratta delle muraglie etrusche nella sua opera: "Storia dell'arte etrusca"

Il Ducati fu un importante archeologo ed etruscologo italiano, fu professore di archeologia e direttore del Museo civico archeologico di Bologna dal 1921 fino alla sua morte nel 1944. In questa sua opera, nel primo volume, dedica diverse pagine alle "cinte di mura etrusche" includendo nelle più primitive anche quelle di Monteleone: "Ma esse cinte non mancano in Toscana: gli esempi si riscontrano alla Moscona ed a Monteleone nel grossetano. A tali tipi di fortificazione primitiva solo col tempo, e

forse durante il sec. VII per alcune città etrusche, si sostituì l'alta muraglia, a grossi massi e provvista di torri e merlature, la quale dovette essere conforme a quanto è espresso su monumenti greci."

Il Ducati quindi attribuisce, senza alcun indizio concreto, le cinte murarie di Monteleone e del Moscona agli etruschi, sia pure riconoscendone il carattere primitivo. Ci appare assai improbabile che questo autore avesse visitato i siti di cui parla, né che avesse letto lo Stillman. La sua datazione, desunta all' VIII sec. a.C., viene comunque citata, vedremo poi, sia dal Mazzolai (1960) che dallo Schmiedt (1970).

1934 - Corrispondenza fra Giulio Guicciardini e il Prof. Antonio Minto riguardo le "Cinte preistoriche" alla Banditaccia

Nell'archivio della Soprintendenza a Firenze abbiamo rinvenuto una inedita corrispondenza fra Giulio Guicciardini che scrive, utilizzando una semplice cartolina postale, al "Chiarissimo Prof. Minto" presso il "Regio Museo Etrusco" di Via della Colonna a Firenze il seguente testo: "Chiarissimo sig. Professore, l'articolo di cui le feci parola sui muri nella mia Tenuta di Banditaccia è il seguente: W.J. Stillman..." e qui il Guicciardini riporta correttamente la notazione bibliografica del report dello Stillman del 1880. Questo documento dimostra che l'interesse per i "muri" di Monteleone (la Banditaccia...) è ancora vivo, almeno da parte dei proprietari dei terreni, pur essendo passati 54 anni dal lavoro dello Stillman che, a quanto pare, era ben noto al Guicciardini ma non al Minto!



Antonio Minto, archeologo, nato proprio nel 1880 (anno del report dello Stillman) Soprintendente alle antichità per l'Etruria dal 1925 al 1951, fu insigne docente di etruscologia all'Università di Firenze e membro dei Lincei. Fondò l'Istituto di studi etruschi e italici e la rivista Studi etruschi. Fu anche uno dei promotori della carta archeologica d'Italia alla scala di 1:100.000 e di quella delle antiche miniere. Vedremo di seguito cosa seguì a questa sollecitazione del Guicciardini che è certo gli aveva parlato dei "muri" e dello Stillman in un loro precedente incontro ("di cui le feci parola"). E' probabile però che il Minto, prima di allora, non ne sapesse niente...

Non sappiamo se il Minto risponde per iscritto al Guicciardini ma, nel fascicolo dove era conservata la cartolina era presente un secondo documento a sua firma, datato al 31 gennaio di quell'anno, mentre la cartolina era stata spedita da Siena dal Guicciardini 9 giorni prima il 22. Questo documento, una velina battuta a macchina con correzioni e annotazioni a matita, sembra più una sorta di pro memoria (per una futura pubblicazione?) su un tema, certo non usuale anche per un archeologo come il Minto, piuttosto che la minuta di una risposta da dare al Conte Guicciardini. Riportiamo qui per intero questo documento inedito che ci pare di notevole interesse.

"MONTELEONE (Grosseto) - Nella tenuta di Banditaccia di proprietà del Conte Giulio Guicciardini Corsi Salviati esistono degli aggers a sezione triangolare formati di pietre informi senza collegamento di terra sul tipo di altre cinte preistoriche che si trovano in altre parti d'Italia e precisamente, per limitarsi all'Italia centrale, nelle seguenti sezioni:

TOSCANA - Grosseto - Poggio della Moscona.

- Siena - Cetona - Pianoro di Belvedere.

UMBRIA - Perugia - Piegara - Città di Fallera.

-Terni - Orvieto - Titignano.

- Perugia - Monteleone di Spoleto.

- Perugia - Monticelli.

LAZIO - Roma - Sul Monte Vittoria fra Cervetri ed il lago di Bracciano.

- Viterbo - a Monteromano nel territorio tarquinense.

Per la bibliografia - cfr. Pasqui in atti della Società Italiana per il progresso delle scienze "II, Firenze 1908, p. 487 ss.; Minto in Archivio per l'Antropologia e la Et-nologia XLIV 1914 p. 78;

Minto in Bull. di Palent. Italiana XLIV 1924; W. J. Stillman "Ancient walls on Monteleone in the Province of Grosseto Italy e pubblicato a pag. 83 del Firt (errore nel testo ndt.) Annual report dell'Archaeological Institute of America" per l'anno 1879 - 80, Cambridge J. Wilson 1880" Segue la data: "31 gennaio 1934" e la firma.

Alcune considerazioni, il fatto che Minto scriva di "agers a sezione tringolare" dimostra, se ce ne fosse bisogno, che non ha visto i muri alla Banditaccia (altrimenti poi ne avrebbe parlato), che con tutta probabilità sono quelli che noi abbiamo descritto come il "Corridoio dello Stillman" (vedi paragrafo relativo al 1880). Questi

infatti si presentano in lunghi tratti come crolli di spesse mura a sezione a campana o, nel migliore dei casi quando si conservano esigui alzati dei due fronti del muro, trapezoidale! Minto ha in mente evidentemente quelli di altri castellieri, che poi infatti cita, dove gli alzati sono più consistenti e gli spessori dei muri crollati certo non paragonabili con i 3/4 m dei “*Murali*”! Altra considerazione: Minto molto probabilmente non sapeva del report dello Stillman prima che ne fosse informato dal Guicciardini, infatti lo cita in bibliografia esattamente come il Guicciardini lo cita nella sua cartolina! Certo il tema dei Castellieri o “*cinte preistoriche*” come scrive il Minto, etruscologo, non erano proprio negli interessi di quest’ultimo è quindi molto probabile che a seguito della segnalazione del Guicciardini Minto diciamo prende appunti, caso mai si presentasse l’occasione di approfondire il tema in futuro cosa che crediamo non abbia poi fatto.

Considerazioni toponomastiche

E’ interessante, a questo punto, notare come, in tutta la bibliografia citata, a partire dal Santi nel 1806 fino a quest’ultimo articolo su “*L’Ombrone*” del 1891, e poi ancora dal Pasqui nel 1909, il toponimo usato per il monte è “*Monte Leone*” prima, che solo nei due ultimi riferimenti, passa a “*Monteleone*”; ovvero, il toponimo mantiene la sua dizione ma perde la separazione fra le due parole nello scritto. Solo nel secolo successivo il toponimo si modifica, senza un reale motivo, nell’attuale “*Monte Leoni*”, molto probabilmente a partire dal secondo dopoguerra.

Va detto che, grazie a quanto riportato da Padre Mackey, la forma “*Monte Leoni*” era presente popolarmente almeno già ai tempi della sua visita, ovvero sul finire dell’800, per la credenza sui recinti romani per i leoni. A noi parrebbe più corretto aver mantenuto il toponimo ufficiale originario, *Monte Leone*, in uso almeno fin dall’inizio dell’800, che potrebbe derivare sia dall’imponenza del complesso collinare che dalla sua silhouette, vista dalla pianura grossetana, che ricorda un leone nella posa della sfinge egizia di Giza.

1960 - Aldo Mazzolai scrive di Monte Leoni su “*Roselle e il Territorio*”

Aldo Mazzolai (1923-2009) fu una figura di spicco nell’ambiente culturale grossetano. Docente di italiano e latino al liceo, cultore instancabile di archeologia, storia e antropologia della Maremma, dal 1955 per 30 anni fu direttore onorario del Museo archeologico e d’arte della Maremma e del Museo diocesano d’arte sacra di Grosseto che nel 1975 riesce a riunire nell’attuale sede del MAAM. Negli stessi anni collabora assiduamente con la Soprintendenza Archeologica della Toscana seguendo gli scavi a Roselle e i numerosi ritrovamenti occasionali nella provincia. Riesce a creare un ufficio distaccato della Soprintendenza a Grosseto con i relativi magazzini che accolgono ancora oggi i reperti degli scavi di Roselle e Vetulonia come pure quelli di ritrovamenti e sequestri di materiali archeologici del territorio. Fu pubblicista, promotore culturale e scrittore, autore di importanti testi sull’archeologia e la

storia del grossetano ed è proprio in una delle sue opere più importanti *“Roselle e il suo territorio”* edito nel 1960 (Mazzolai A. 1960) che scrive a più riprese sull’archeologia a Monte Leoni.

Ecco in dettaglio le sue citazioni:

1) pag. 22 *“Monteleoni, Sticciano, Sticciano Scalo: rinvenimenti eccezionali di utensili di pietra, più o meno finemente scheggiata del neo-eneolitico.”* Testimonianza importante che attesta una frequentazione genericamente datata al *“neo-eneolitico”* a Monte Leoni che Mazzolai sottolinea con il termine *“eccezionali”* ma purtroppo non riporta i luoghi dei ritrovamenti, il che sarebbe stato utile per approfondire le indagini sul territorio.

2) pag. 23 *“Monte Leoni: tracce di una stazione italica; Sticciano Scalo: gruppo di cinerari protovillanoviani depositati su terreno fluviale.”* In questo paragrafo Mazzolai fa un elenco delle emergenze preistoriche nel territorio rosellano e ovviamente cita il Castelliere di Monte Leoni come *“tracce di una stazione italica”* ma non approfondisce minimamente. Il riferimento poi al *“gruppo di cinerari protovillanoviani”* sarà meglio descritto in seguito a pag. 52.

3) pag.52: nel capitolo IV *“Ipotesi sulle vie dello Stato di Roselle”* Mazzolai allarga l’orizzonte geografico della sua ricerca seguendo le probabili direttrici viarie e riportando quindi numerosi ritrovamenti attinenti al periodo etrusco e pre etrusco. Così, scrivendo della via che da Roselle doveva condurre alle *“Colline Metallifere”* passando *“sui fianchi di Monte Leoni”*, nella nota n.33 a piè pagina leggiamo: *“Alla Pescaia (circa 1 km a Sud di Sticciano Scalo) furono rinvenute tombe romane e barbariche, da cui provengono due orecchini d’oro conservati nel Museo Arch. di Grosseto.”* Qui si fa riferimento ad un area archeologica sui rilievi a Sud della Pescaia, estreme propaggini occidentali di Monte Leone, fra i quali il più elevato è Poggio Romano a 150 m slm. Abbiamo indagato la zona incontrando tre tumuli depredati, uno di questi, alla Pescaia, fu oggetto di scavi non pubblicati, da parte della Soprintendenza condotti nel 1992 dall’archeologa Benedetta Adembri, all’epoca funzionario competente per territorio. Si tratta con tutta probabilità, di sepolture etrusche infatti vicino ai tumuli sono presenti spargimenti fittili dello stesso periodo. Non siamo però stati in grado di localizzare le tombe romane citate dal Mazzolai.

Più interessante ciò che Mazzolai scrive di seguito: *“presso il sottopassaggio della ferrovia, nel febbraio del 1950, fu rinvenuta una piccola necropoli di pozzetti: gli ossuari raccolti in frammenti, sembra siano stati deposti senza il corredo funebre, non essendovi stati ritrovati che i frammenti di un rasoio a paletta e di una fibula a tortiglione di bronzo ... Sia la forma che la decorazione degli ossuari e delle ciotole-coperchio sono molto vicini a quelli trovati in necropoli della tarda età del bronzo e del periodo di transizione.”*

Questo stesso sito fu oggetto di un successivo ritrovamento, sempre di un’urna cineraria protovillanoviana nell’ottobre del 1992, questa volta consegnata alla Soprintendenza e segnalata da una relazione dell’allora ispettore per il Comune di Roccastra-

da, l'archeologo Mario Cygielman in data 9 ottobre prot. S.A.T. n. 14475. Ebbene in questo documento inedito, da noi rinvenuto nell'archivio della Soprintendenza, Mario Cygielman scrive di aver affidato al Centro di Restauro l'urna segnalata ai Carabinieri dal Sig. Tronconi e oggi esposta al MAAM, ma non collega questo ritrovamento alla precedente segnalazione del Mazzolai come invece si evince dalla cartografia allegata che pone il ritrovamento proprio in prossimità del *"sottopassaggio della ferrovia"* di cui parlava il Mazzolai. Lo Cygielman, datando l'urna cineraria al Bronzo Finale (Protovillanoviano) scrive: *"Dalle evidenze sul terreno si è potuto arguire che la deposizione non doveva essere l'unica, ma altre dovrebbero insistere sul terreno. Il dato archeologico è molto importante se messo in relazione con le conoscenze già acquisite dalla piccola necropoli di Sticciano Scalo ascrivibile alla stessa epoca e scavata negli anni 1950 da Guglielmo Maetzke."*

La conferma e la definitiva esatta georeferenziazione di questa importante ma dimenticata necropoli l'abbiamo avuta nel marzo del 2023 quando il Sig. Tronconi, autore del ritrovamento del 1992, ci ha condotto sul luogo e lì abbiamo in effetti potuto constatare sulla scarpata la presenza dei pozzetti coperti da pietre tondeggianti ben visibili in sezione e con il ritrovamento di frammenti fittili ascrivibili al Bronzo Finale, inizio Ferro. La riscoperta è stata oggetto di una tempestiva segnalazione alla Soprintendenza in data 24 marzo 2023 a firma del Funzionario Paolo Nannini. Questa necropoli viene descritta anche da Bianca Aranguren, citando lo Cygielman, con il toponimo di *"Poggio alle Vipere"*, in una sua pubblicazione del 1999: *"Il comprensorio delle Colline Metallifere in età pre-protopreistorica"* (Aranguren B. 1999), dove giustamente accosta questo ritrovamento all'ossuario della *"Tomba 3"* della necropoli di Sticciano scalo, questa scoperta nella piana alluvionale del Rigo dal Maetzke nel 1950 e distante poco più di 1 km da quella della Ferrovia-Poggio alle Vipere.

Ritornando alla nota n.33 il mazzolai riporta ancora: *"Nella zona - quindi siamo sempre nel tratto finale della valle della Falsacqua - erano anche numerosi frammenti di ceramica e laterizi romani, oltre ad un numero rilevante di monete irriconoscibili, medi bronzi attribuibili al periodo degli Antonini"*. Ancora: *"Recentemente presso il fosso Falsacqua è stata rinvenuta una grossa lastra di travertino, forse copertura di tomba, con un'iscrizione etrusca incisa. In un'altra località, posta nei pressi e chiamata Pieve Vecchia, son venuti alla luce, durante lavori di aratura, alcuni muri pertinenti ad una villa rustica, databile agli ultimi tempi dell'impero e al primo medioevo."* Rinvenimenti difficili oggi da collocare con esattezza, ma che attestano comunque una consolidata frequentazione, almeno dei fondovalle e della pianura che dal Bronzo finale giunge sino all'epoca classica.

4) pag. 77-78 Nel capitolo VII *"Ritrovamenti preistorici"* il Mazzolai elenca numerosi ritrovamenti di industria litica nel rosellano e fra questi cita anche: *"Tracce preistoriche furono rinvenute sulla sommità del Poggio di Moscona e di Monte Leoni ... manufatti di selce furono rinvenuti sui fianchi di Monte Leoni specialmente nel*

versante di nord-ovest, in direzione della stazione di Sticciano, ove la vita continuò ininterrotta fino alla tarda età romana. Di questa località è nel Museo Archeologico di Grosseto una punta di freccia avana chiaro con peduncolo a margini dritti e paralleli e lati appena curvilinei staccati a coda di rondine dal peduncolo; le scheggiature sono alquanto grosse, ma minuti i ritocchi dei margini.”

5) pag. 81-87 Mazzolai analizza *“La stazione italica di Moscona”*, poi riutilizzata nel medioevo con la costruzione del *“Tino”* e delle abitazioni all’interno, e scrive: *“Gli abitati di questo tipo hanno un carattere speciale: hanno cioè intorno un agger di terra e pietre; la cinta doveva essere di forma circolare, come è anche quella di Monte Leoni di Grosseto, da cui partono due grandi muraglioni a raggio, di dubbio scopo (nota 26), forse costruiti a sostegno del terreno”* In realtà questi muraglioni a raggio oggi non si vedono proprio e non c’è traccia neanche nelle immagini Lidar per cui abbiamo buoni motivi per dubitarne. Nella nota a corredo Mazzolai cita il Santi che per primo, come abbiamo visto, descrive in modo assai pittoresco il castelliere ed anche il Mackey che visitò Monte Leoni e lasciò la sua testimonianza nel *“Journal”* della *“British and American Archaeological Society of Rome”* ma ci dà anche notizia, nel testo, che *“studiando le cinte di mura protoetrusche, si interessò di quelle di Moscona e di Monte Leoni anche P.Ducati il quale stabilì nel sec. VIII a.C. il termine ultimo della loro costruzione, per quanto si possa pensare che siano anche più antiche”*. Evidente che ne il Ducati né Mazzolai avevano letto lo Stillman!

Sempre in queste pagine Mazzolai cita alcuni esempi di *“simili costruzioni”* (non parla mai di *“castellieri”*) in etruscia, ovvero: Monte Romano nel tarquinense e Monte Vittoria, tra Cerveteri e Bracciano poi scrive: *“Nei mesi scorsi ne ho potuti osservare altri nella parte meridionale della provincia di Grosseto, precisamente a Scarceta (Poggio Sciadatte, sulla riva destra del fiume Fiora, presso Poggio Buco) con ceramica anche del Bronzo e sulle cime di poggio Pietricci, presso la Campigliola (Manciano)”*. Certo che oggi, grazie alle immagini Lidar, sappiamo che questi pochi esempi allora noti rappresentano solo una minima parte delle cinte sommitali esistenti, anche solo rimanendo nella provincia di Grosseto! Le stiamo ancora studiando e saranno il tema di una futura pubblicazione.

1970 - Giulio Schmiedt pubblica per I.G.M. *“Atlante aereofotogrammetrico delle sedi umane in Italia”*

In questa basilare opera di fotointerpretazione su scala nazionale, organizzata con un criterio cronologico, lo Schmiedt nel capitolo sugli *“Insediamenti preistorici”* dedica un paragrafo ai *“Castellieri”* dove nella tavola XII illustra e commenta i *“Castellieri dell’Etruria settentrionale”* e fra questi Monte Leone. Da notare che lo Schmiedt riprende il termine ottocentesco, piuttosto che Monte Leoni. Di questo nella didascalia della relativa immagine ortofotografica scrive: *“Il caratteristico castelliere a cinta incompleta (VIII sec. a.C.) di M. Leone (quota 616 m). Analogamente a quanto si è visto nei castellieri carsici l’agger risulta eretto solo a difesa della*

parte più esposta, cioè in questo caso a sbarramento delle provenienze della dorsale del rilievo.”

Qui lo Schmiedt prende evidentemente per buona la datazione riportata dal Mazzolai (1960 di cui sopra) che a sua volta per questa, aveva citato il Ducati (v. 1927) ma trascurando il fatto che già in quegli anni Radmilli (Radmilli A. 1963), studiando i castellieri del Friuli e della Dalmazia, li aveva correttamente ascritti alla “*Cultura sub-appenninica*” del Bronzo finale: XII-XI sec. a.C.

Il fatto poi che consideri il castelliere di Monte Leone come una “cinta incompleta” non corrisponde propriamente alla realtà sul terreno che vede sul lato Nord, come abbiamo potuto verificare, non una mancanza di difese ma piuttosto ampi tratti della medesima cinta muraria crollati a valle a causa della forte pendenza su cui erano impostati.

1973 - Giovanna Bergonzi pubblica la scoperta di una necropoli della prima età del ferro a Nomadelfia (Bergonzi G. 1973)

Giovanna Bergonzi, protostorica universitaria di provata esperienza in particolare nel periodo di passaggio dal Bronzo al Ferro, e attiva negli scavi di numerosi siti di cui molte necropoli di questa fase. In questo anno pubblica su Studi etruschi un saggio dal titolo “*Ricerche protostoriche nei dintorni di Roselle*” dove nell’ambito di una “*ricerca tendente a ricostruire la situazione del popolamento nell’area circostante Roselle prima dell’impianto di un nucleo abitato su questo colle, cioè durante il bronzo finale ed il primo periodo dell’età del ferro*”, riporta della “*scoperta fortuita, in seguito a lavori agricoli, di una piccola necropoli della prima età del ferro a Nomadelfia, a breve distanza da Roselle*”. Le colline di Nomadelfia fanno parte del complesso collinare di Monte Leoni, essendone le ultime propaggini meridionali della stessa natura geologica e separate dalla collina di Roselle e dal Poggio di Moscona dalla valle del Salica.

Il ritrovamento e lo studio di questa necropoli di tombe a pozzetto con urne cinerarie biconiche, da parte della Bergonzi aprì una nuova pagina nell’archeologia del territorio maremmano in un area che all’epoca non era stata minimamente indagata ma che successivamente restituirà altre notevoli emergenze archeologiche: la villa romana di Nomdelfia e la tomba principesca etrusca dei “*Sassi Grossi*”. Insieme alla necropoli di Nomadelfia la Bergonzi trova nelle ricognizioni di superficie abbondante materiale fittile protostorico sulle prime propaggini meridionali del Colle delle Macinaie, ascrivibile ad un insediamento genericamente datato al bronzo finale-prima età del ferro e sul Poggio Diaccialone riferibile anche questo ad un insediamento però limitato al Bronzo finale.

Leggendo questa pubblicazione ci siamo assai meravigliati del fatto che alla Bergonzi sia sfuggita la presenza di un piccolo castelliere proprio sulla sommità del Colle delle Macinaie, probabilmente dello stesso periodo degli insediamenti da lei scoperti. Tale cinta muraria risulta, e risultava, ben visibile da fotointerpretazione di foto aeree tant’è vero che noi, grazie a queste, l’abbiamo rilevata e documentata in tre delle nostre ricognizioni. Si veda in seguito al capitolo sui castellieri.

1980 - Aldo Mazzolai nuovi dati su Monte Leone pubblicati su *“Storia ed Arte della Maremma”* (Mazzolai A. 1980)

In questo testo Mazzolai ripercorre geograficamente tutta la provincia di Grosseto riassumendo le emergenze archeologiche e storiche artistiche di ogni singolo Comune. Riguardo alla piana a Ovest di Sticciano (Comune di Roccastrada) il Mazzolai scrive: *“Tutta la zona dovette essere intensamente popolata a partire dagli Etruschi. La fitta rete di abitati era motivata dal fatto che il prolungamento della pianura compresa tra i fiumi Bruna e i torrenti Asina e Rigo (gli stessi nomi indicano un’antichissima presenza umana) costituiva il più facile accesso alla pianura di Grosseto in buona parte occupata del lago Prile dove si affacciavano ed avevano il loro porto le città di Vetulonia e di Roselle. L’abitato più importante di questa zona si identifica con i resti mai scavati situati tra i fossi Molene, Falsacqua e Rigo, ai piedi nord-occidentali del poggio Le Solate. In successioni stratigrafiche sono anche presenti testimonianze romane, mentre ritrovamenti barbarici, specialmente longobardi, sono stati fatti soprattutto nei pressi della fattoria La Pescaia.”*

Questa conclusione sulla precisa localizzazione di un abitato di età etrusco-romana *“con i resti mai scavati”* ci ha molto incuriosito e ci ha portato nei luoghi indicati dall’autore per più di una ricognizione. Non abbiamo trovato alcuna prova di quello che cercavamo, per cui la localizzazione di questo abitato rimane dubbia. Occorre dire che la valle delle Mollene a NW del poggio Le Solate è coperta da una vegetazione fittissima che potrebbe in effetti nascondere i resti di questo abitato, però anche le analisi delle immagini Lidar della zona non mostrano tracce evidenti di una tale presenza antropica.

1984 - Marcello Cosci da fotointerprete individua due *“Aggere”* a Monte Leoni

Marcello Cosci noto fotografo e fotointerprete pisano che ha dedicato una vita alla raccolta di documentazione fotografica aerea ai fini archeologici. Allievo di Giulio Schmiedt e collaboratore per molti anni con i dipartimenti di Archeologia dell’Università di Pisa e di Siena, dopo la sua morte nel 2010, grazie alla donazione delle sue raccolte fotografiche e cartografiche all’Università di Pisa è stato istituito l’archivio aerofotografico *“Marcello Cosci”*. Questo rappresenta tutt’oggi un importante ausilio per la ricerca archeologica, specie per il territorio della Regione Toscana. Dall’archivio provengono due schede da fotointerpretazione di foto aeree riguardanti il comprensorio di Monte Leoni, entrambe protocollate in data 5 giugno 1984:

1) da un foto EIRA del 1976 in località *“Poggio alla Fonte”* nel Comune di Grosseto a circa 2.3km a NW di Nomadelfia Cosci rileva: *“uno spazio di circa 10.000mq delimitato da una struttura di forma pressoché quadrata che, all’analisi stereoscopica, mostra un modestissimo elevato. La mancanza di ulteriori elementi, per altro ottenibili solo da una ricognizione il loco, non impedisce di supporre, la struttura, di un certo interesse.”* Allegati alla scheda stralcio della tavoletta IGM al 25.000 e

foto aerea con evidenziata la struttura.

2) Sempre dal volo EIRA del 1976 in località “Fosso Valdidonna” Cosci scrive:

“A SW del noto castelliere di monte Leoni (616 m slm) e distante da questo, in linea d’aria, circa 2800 m - proprio al confine fra il Comune di Grosseto e quello di Roccastrada - sul fotogramma appare chiaramente uno spazio di terreno delimitato da un aggere in pietra, di forma ovale, che, per la particolare posizione topografica e la forma, sembra possa attribuirsi ad un insediamento del tipo di Monte Leoni.” Allegati alla scheda stralcio della tavoletta IGM al 25.000, foto aerea e schizzo ingrandito dove la struttura è correttamente posizionata adiacente lato Est della traccia dell’acquedotto di Montepescali.

Ebbene il nostro gruppo di ricerca, indipendentemente dalle segnalazioni del Cosci, di cui all’epoca ignoravamo l’esistenza, le aveva di fatto individuate, sempre da fotointerpretazione (volo GAI), le due strutture murarie chiuse in questione e per la prima volta rilevate con precisione e documentate con foto grazie a mirate ricognizioni di superficie. Ne parleremo più avanti nel capitolo relativo ai castellieri.

1992 - Esce l’ “Atlante dei siti archeologici della Toscana” (Torelli M. 1992)

Questo importante lavoro, redatto sotto la direzione scientifica di Mario Torelli, insigne etruscologo, per la prima volta tenta di catalogare l’intero patrimonio archeologico della Toscana attraverso una complessa ricerca delle fonti bibliografiche relative ad un territorio, quello toscano, ricchissimo di testimonianze archeologiche. Riguardo all’area di nostro interesse riportiamo integralmente tutti i ritrovamenti citati.

15 Sticciano (Roccastrada) - Rinvenimento di manufatti litici riferibili ad epoca neo-eneolitica e cuspidi di freccia.

Sono gli stessi reperti citati dal Mazzolai in “Roselle e il suo Territorio” (v. 1960)

20 Monte Leoni (Roccastrada) - Rinvenimento di una serie di strutture riferibili ad un abitato fortificato di età protostorica. Si riferisce evidentemente al Castelliere che però ricade nel Comune di Campagnatico e non di Roccastrada! L’errore è confermato nella cartografia allegata dove il sito n. 20 viene posizionato nei pressi della Pescaia insieme al n. 21. Per inciso mentre nel testo si parla di fortificazione protostorica, nella simbologia l’abitato si ascrive alla preistoria. Nella bibliografia viene citato solo Pasqui 1909 e Bergonzi 1973.

21.1 Sticciano Scalo (Roccastrada) - Rinvenimento in loc. Rigocchio di una necropoli ad incinerazione riferibile ad età protovillanoviana. Si tratta di quella scoperta dal Maetzke nel 1950.

21.2 Sticciano Scalo (Roccastrada) - Rinvenimento nel 1950 in loc. Rigocchio, sulla destra del torrente Falsacqua, di un tesoretto di 357 monete di età romana databile tra Claudio e Traiano Decio.

21.3 Sticciano Scalo (Roccastrada) - Rinvenimento, nella zona subito a Nord del tesoretto monetale (21.2) di materiale ceramico e laterizi di età romana.

21.4 Sticciano Scalo (Roccastrada) - Rinvenimento in loc. Sugheretino, alla con-



La mappa del Torelli dove si evidenzia un errore di posizionamento del castelliere poi corretto da qualcuno a matita

fluenza dei torrenti Rigocchio e Venaie, di un coperchio di urnetta con iscrizione etrusca.

21.5 Sticciano Scalo (Roccastrada) - Rinvenimento presso il torrente Venaie di due tombe etrusche a fossa di età arcaica.

21.6 Sticciano scalo (Roccastrada) - Rinvenimento nella tenuta Pescaia di una necropoli di epoca barbarica, probabilmente longobarda.

51.1 Montepescali (Grosseto) - Rinvenimento a Vallerotana nella grotta del Fontino di una sepoltura collettiva con materiali compresi tra l'Eneolitico finale e l'antica età del Bronzo.

Sito molto importante e ben studiato, ne parliamo diffusamente nel capitolo successivo. Anche in questo caso il posizionamento cartografico è estremamente sommario ponendo il sito in corrispondenza dell'abitato di Montepescali piuttosto che a Vallerotana, a circa 3 km a Sud-Est del paese.

51.2 Montepescali (Grosseto) - Rinvenimento di tombe etrusche a camera.

61.1 Batignano (Grosseto) - Rinvenimento “in vinea Francorum” di un’iscrizione latina.

61.2 Batignano (Grosseto) - Rinvenimento di tombe etrusche a camera.

72 Colle delle Macinaie (Grosseto) - Rinvenimento di un insediamento riferibile al Bronzo finale e di una necropoli della prima età del Ferro.

Sono i siti scoperti e studiati dalla Bergonzi (v. 1973).

78.1 Poggio Calvello (Grosseto) - Rinvenimento di un industria litica riferibile al Paleolitico superiore.

78.2 Poggio Calvello (Grosseto) - Rinvenimento di un insediamento compreso tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro.

Rinvenimenti tutti molto significativi che attestano una frequentazione, che dal Paleolitico arriva all'alto medioevo. Il posizionamento preciso dei rinvenimenti citati presenta oggi non poche difficoltà dovendosi basare esclusivamente su testimonianze bibliografiche con riferimenti topografici palesemente generici che in diversi casi sono riportati erroneamente in cartografia.

1993 - Il Castelliere di Monte Leoni viene citato nella “Guida alla Maremma Antica”

Pubblicazione, a cura di Mariagrazia Celuzza, con testi e ricerche di Giuliana Agricoli, Osvaldo Barbetti, Carlo Casi, Mariagrazia Celuzza e Maura Medri (Celuzza M. 1993); patrocinio della Soprintendenza e del Rotary. Ebbene nell’ “Itinerario 13” a proposito del Castelliere a pag. 149 si scrive: “Sulla vetta di Monte Leoni si segnala la presenza di una cinta muraria di incerta datazione: potrebbe trattarsi di un insediamento medievale, ma è stata fatta anche l’ipotesi che si tratti di un villaggio protostorico. In ogni caso è sconsigliabile avventurarsi da soli” evidentemente è proprio il caso di dire: “Hic sunt leones” !!! Dalla pittoresca descrizione del Repetti del 1839 “...non è improbabile che siano quelli i resti di un qualche fortilizio, eretto per difesa dei baroni che vi dominarono, o per rifugio de’ molti sgherri ed assassini che nel medio evo cotesta infelice contrada devastando disertavano” parrebbe non siano stati fatti molti progressi e rispetto al Santi, che almeno lo visita nel 1806, siamo ad un livello addirittura più semplicistico e sommario.

1994 - Alessandro Zanini pubblica: “La necropoli del Bronzo Finale di Sticciano Scalo”

Alessandro Zanini è un noto studioso della protostoria, con 80 pubblicazioni all’attivo, in particolare sui temi dell’età del Bronzo e del passaggio all’età del Ferro. In questo suo lavoro è riuscito a ritrovare i reperti scavati dal Maetzke nel 1950 e a studiarli alla luce delle nuove conoscenze acquisite nelle culture del Bronzo finale, con nuovi confronti e considerazioni. Rimandiamo ad una lettura integrale del suo lavoro molto interessante ma complesso, per citare qui uno stralcio, che ci è parso significativo, delle sue conclusioni.

“Riguardo all’inquadramento cronologico della necropoli di Sticciano Scalo, i due estremi possono essere cercati da un lato nella ciotola carenata con ansa bifora, pertinente ad una fase antica del Bronzo Finale, dall’altro nella fibula ad arco eliocoidale e forse nel rasoio, diffusi in un momento terminale dello stesso periodo. Resta quindi aperto il problema del perché l’area funeraria di Sticciano Scalo sia stata utilizzata, forse anche per circa due secoli, per un così ridotto numero di deposizioni.” (Zanini A. 1994)

La risposta potrebbe forse essere in una estensione molto maggiore della necropoli, oltre l'area piuttosto ristretta, come ci dice lo Zanini di “*circa 8 metri per 6*”, emersa nel 1950, considerato che la necropoli si trova in una piana alluvionale sepolta da sedimenti senza alcuna traccia visibile sul terreno.

1999 - Bianca Maria Aranguren cita la scoperta di una necropoli del Bronzo Finale a “*Poggio alle Vipere*”

Bianca Maria Aranguren, all'epoca archeologa della Soprintendenza in un suo contributo dal titolo “*Il comprensorio delle colline metallifere in età pre-protostorica*”, parla della necropoli di Sticciano Scalo ed un'altra ubicata non molto lontano a Poggio alle Vipere (Roccastrada), indiziata dal ritrovamento di un ossuario conservato al Museo di Grosseto dalla foggia a collo molto stretto che ricorda quello della tomba n. 3 di Sticciano Scalo. A margine nella nota n. 32 scrive: “*Archivio S.A.T. Prot. n. 14745 del 9/10/1992. Ringrazio Mario Cygielman che ha acconsentito alla pubblicazione del rinvenimento in questa sede.*”

Abbiamo già discusso sulla prima segnalazione di questa necropoli da parte del Mazzolai e sulla successiva riscoperta da parte dello Cygielman nel 1992 nel paragrafo relativo al 1960 a cui rimandiamo.

Un ringraziamento particolare va ad: Alessandra Lazzeretti, storica e cara amica per la puntuale revisione del testo; a: Maria Gatto, Direttore Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate e anfiteatro romano di Arezzo; a: Sara Faralli; a: Maria Letizia Sagu, Responsabile dell' Archivio Centrale dello Stato di Roma, Sezione archivistica Antichità e Belle Arti, per le ricerche d'archivio.

